

**RASSEGNA STAMPA**  
***9 maggio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

## Il nuovo Governo

LA PRESSIONE FISCALE SULLA CASA

**Operazione in due tappe**

Baretta: per la sospensione dell'acconto servono 2 miliardi, a giugno Iva e bonus 55%

**La tempistica**

Domenica nel «ritiro» toscano del Governo si decide tra decreto o emendamento a Dl Pa

# Imu-Cig, prima fase da 3-3,5 miliardi

Il Tesoro: servono quasi 8 miliardi in 2 mesi, restituzione 2012 complicata - Il nodo precari Pa

### IL TAGLIO DEL CUNEO

Il sottosegretario Giorgetti: va messa subito nell'agenda delle priorità la proposta **Squinzi** di ridurre le tasse sul lavoro

**Marco Mobili**

**Marco Rogari**

ROMA

Il ritiro di domenica prossima della squadra di governo nell'abbazia di Spinetto della Luce a Sarteano in Toscana deciso da Enrico Letta servirà anche a definire la tempistica dell'intervento su Imu e Cig. Un'operazione da 3-3,5 miliardi, per la sola sospensione del pagamento della rata di giugno dell'imposta sull'abitazione principale (2 miliardi) e del rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi), da far scattare probabilmente la prossima settimana facendo leva su un decreto ad hoc o attraverso il ricorso a emendamenti al Dl sui debiti Pa all'esame della Camera (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A preferire la prima soluzione sarebbe Palazzo Chigi mentre la seconda non dispiacerebbe al ministero dell'Economia. E a non escludere a priori l'opzione-emendamenti è anche Marco Causi (Pd), uno dei relatori del Dl debiti Pa. Il quadro diventerà più chiaro all'inizio della prossima settimana. Anche per quel che riguarda la proroga dei 150 mila precari Pa in scadenza il 30 giugno.

Un dossier, quest'ultimo, che è sul tavolo del Governo. Con i sindacati, e anche il Pd, che spingo-

no per inserire subito la proroga nel pacchetto urgente che prevede il rifinanziamento della Cig. Ma con ogni probabilità il nodo precari Pa sarà sciolto nella "seconda fase" della tabella di marcia abbozzata a Palazzo Chigi, quella che, con l'uscita dalla procedura Ue di disavanzo eccessivo, prevede il rinvio dell'aumento Iva al 1° gennaio 2014, il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace e la proroga del bonus del 55% per le riqualificazioni energetiche degli edifici.

A confermare il percorso in due "step" è stato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenendo a "Radio anch'io". «Se procediamo per step è possibile che non serva una manovra, in ogni caso non possiamo agire sulle tasse», ha aggiunto Baretta.

Nei prossimi due mesi dovranno, comunque, essere trovati tra i 7 e gli 8 miliardi. A confermarlo è, intervenendo a "Nove in punto" su Radio24, l'altro sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, per il quale anche senza ricorrere alla "classica manovra" un aggiustamento contabile è inevitabile: «Certamente la questione Iva che deve essere affrontata in tempi rapidi, più le altre esigenze, pongono la necessità di un intervento, chiamiamolo come vogliamo. Un intervento - aggiunge Giorgetti - sotto gli 8 miliardi circa che va prioritariamente a tagliare la spesa inefficiente».

Giorgetti si mostra poi scettico sulla possibilità di restituire l'Imu del 2012: «Mi pare abbastan-

za complicata, vedremo se si troverà una soluzione ma allo stesso tempo credo che possa essere messa in agenda-priorità la proposta» del presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, di tagliare le tasse sul lavoro.

Intanto prosegue il pressing dei Comuni per la questione compensazioni. Con lo slogan «basta Imu sulla prima casa» (escluse ville e castelli) ieri si sono presentati al ministero dell'Economia i sindaci di centrodestra, che sono stati ricevuti dai viceministri Luigi Casero e Stefano Fassina. Proprio Casero ha ribadito che la linea resta quella tracciata dal Governo: «Noi seguiremo quello che ha detto il presidente del Consiglio, per adesso sospendiamo la rata di giugno e poi lavoreremo».

Per i Comuni la priorità resta quella delle compensazioni. A questo proposito il nuovo ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, annunciando un incontro a breve con l'Anci, assicura: «È garantito che non verrà creato deficit di liquidità per i Comuni».

Da **Confindustria** energia arriva intanto un secco no «all'ipotesi di un possibile aumento della Robin Hood Tax da parte del Governo per finanziare la riduzione delle tasse sulla casa». Paura sia dei Comuni che delle associazioni di categoria allo stato di fatti infondate: le compensazioni per i 3-3,5 miliardi per Imu e Cig arriveranno da trasferimenti di tesoreria liquidati dal ministero dell'Interno e dalla rimodulazione dei fondi per le politiche sociali del Welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il nuovo Governo

LE MISURE PER IL LAVORO

### Esodati

La prossima settimana i nuovi dati Inps sugli ex lavoratori non tutelati dai 3 decreti

### Disoccupazione giovanile

Priorità al rafforzamento dell'apprendistato e defiscalizzazione delle nuove assunzioni

# Cig in deroga, criteri da rivedere

## Giovannini: rifinanziamento certo. Ma serve un ripensamento con le Regioni

### CORREZIONI ALLA RIFORMA

Il ministro punta a «modifiche mirate» sulla flessibilità in entrata da concordare con le parti sociali

**Davide Colombo**

ROMA

Il Governo darà una risposta «a brevissimo» al problema del rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga. «Ma l'esperienza ha evidenziato la necessità di rivedere le modalità di concessione da parte delle Regioni». Mentre per gli esodati - di cui l'Inps ha fornito ieri i dati sull'attuazione delle salvaguardie per la prima platea dei 65mila - «entro la prossima settimana si avranno nuovi elementi sugli ex lavoratori non tutelati con i tre decreti già varati».

È un debutto all'insegna della concretezza quello del neo-ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, alla Camera. L'occasione è il question time, il primo per il nuovo esecutivo. E il successore di Elsa Fornero lo sfrutta fino in fondo per illustrare le priorità da affrontare ma anche il metodo che sarà seguito. L'emergenza numero uno è il rifinanziamento della Cig e della mobilità in deroga, ha confermato il ministro, che tuttavia non ha fatto cifre sul fabbisogno «ancora da verificare». Di certo, s'è limitato a osservare, non sarà percorribile il ricorso ai fondi interprofessionali per la formazione continua previsto dalla legge di Stabilità (prelievo del 50% del gettito da un'aliquota dello 0,30%, ndr), né quello dalle risorse assegnate alle

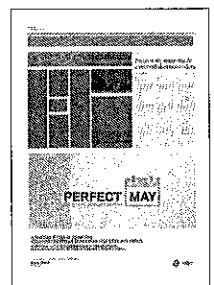
quattro Regioni dell'obiettivo convergenza; fonti di finanziamento che comunque non garantirebbero la capienza necessaria, visto che si parla di circa 1,5 miliardi per la chiusura del 2013. Al di là del rifinanziamento, che verrà assicurato, si dovrà invece lavorare con le Regioni per ripensare i «criteri di concessione». L'indicazione non è secondaria, visto che dall'anno scorso il cofinanziamento degli ammortizzatori in deroga è venuto meno, mentre non è mai stato risolto il disallineamento sulla lettura dei flussi di finanziamento tra Regioni che autorizzano l'Inps che eroga i trattamenti.

Anche sugli esodati il ministro ha voluto offrire osservazioni di merito molto indicative. Sono almeno tre grandi categorie, ha spiegato. Gli espulsi dal mondo del lavoro per crisi aziendale e che vanno accompagnati alla pensione; i cosiddetti «esodati» da riforma delle pensioni adottata senza un'adeguata copertura sulla transizione al nuovo regime; i «bloccati» ovvero lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione aziendale ma mai espulsi dal mercato. «Si tratta di un fenomeno complesso e c'è una difficoltà anche concettuale ad individuare con certezza tutte le situazioni - spiega Giovannini - dai lavoratori in mobilità ai proscrittori volontari, dagli esonerati dal servizio a coloro che hanno fatto accordi individuali aziendali non comunicati all'Inps». Per il ministro si tratta di una priorità che richiede una soluzione strutturale, ma prima occorre un'istruttoria definitiva.

Numeri nuovi si avranno settimana prossima; intanto l'Inps pubblica il risultato della prima operazione di salvaguardia, quella dei 65mila previsti già nella legge di riforme delle pensioni e per i quali sono stati stanziati 5 miliardi tra il 2013 e il 2020. Sono 62mila le comunicazioni di salvaguardia definite (-4,6% sulla stima) e 7.254 le pensioni già liquidate. Primi numeri che fanno ben sperare sullo sviluppo di tre interventi successivi (gli altri 2 ancora in via di attuazione) che riguardano complessivamente oltre 130.000 persone e impegnano 9,7 miliardi di risorse in 7 anni.

L'altra emergenza che verrà affrontata è quella della disoccupazione giovanile e dei 2 milioni di scoraggiati: Giovannini conferma l'impegno a rafforzare l'apprendistato, a riproporre la delega (scaduta) sulla riforma dei Servizi per l'impiego e per la defiscalizzazione sulle nuove assunzioni. Mentre sulla riforma del lavoro e le nuove regole sulla flessibilità in entrata, spiega, si lavorerà a «modifiche mirate» dopo un confronto con le parti sociali; prospettiva accolta con favore dai sindacati. Insomma, si dovrà arrivare a una sorta di avviso comune prima di procedere a correzioni sui contratti a termine o altre fattispecie, sapendo, ha sottolineato il ministro, che per poter rilanciare l'occupazione «è necessario che l'economia reale torni in un ciclo favorevole, non solo di uno-due trimestri ma in modo stabile». Perché la sola introduzione di limitate riforme del quadro normativo «al massimo può concorrere a definire condizioni di maggior favore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La prima operazione «esodati»

Salvaguardati per tipologia e dati sulle domande al 7 maggio

Platea		Certificazioni
Lavoratori in mobilità ordinaria	25.590	26.181*
Lavoratori in mobilità lunga	3.460	2.565
Titolari di prestazione straordinaria	17.710	17.143
Prosecutori volontari	10.250	7.960
Lavoratori pubblici esonerati dal servizio	950	1.226*
Lavoratori in congedo per assistere figli disabili gravi	150	87
Lavoratori cessati in base ad accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo	6.890	3.888
<b>TOTALE</b>	<b>65.000</b>	<b>62.000 (59.050 + 2.950 in corso di definizione o postallizzazione) Variazione +4,6%</b>

**PENSIONI LIQUIDATE AL 7 MAGGIO 2013** 7.254

(\*) Il superamento del contingente previsto nel decreto per questa categoria è stato possibile per la disponibilità di posti nelle altre categorie e comunque nel rispetto del limite dei 65.000



Question time. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini

Le attività produttive. Il bilancio per il 2012

# Rispetto all'Ici già tre miliardi in più

## I DATI COMPLESSIVI

Gli incassi totali si sono attestati a quota 23,7 miliardi Dall'abitazione principale sono arrivati 4 miliardi  
**Saverio Fossati**

■ Difficile immaginare uno scenario in cui il peso dell'abitazione principale venga riversato sulle altre tipologie immobiliari: si tratterebbe di 4 miliardi in più che, spalmati proporzionalmente, significherebbero un aumento del 23 per cento. Considerando che la trasformazione da Ici in Imu ha causato un incremento della tassa sulla proprietà che mediamente è del 110 per cento, aumentare l'aggravio non sembra una scelta realistica. Soprattutto partendo da un dato allarmante: alle imprese l'Imu è costata almeno 3 miliardi in più dell'Ici. Altro che incentivi.

In base ai dati del dipartimento delle Finanze i versamenti Imu totali per il 2012 assommano a 23,7 miliardi. Tolti i 4 miliardi relativi all'abitazione principale, ne restano ancora quasi venti. Ebbene, questi venti miliardi gravano in gran parte su immobili per i quali i versamenti hanno superato i 1.800 euro, quindi le seconde case (a disposizione o affittate) di notevole valore, le aree fabbricabili (che contano per un miliardo), i terreni (628 milioni); i fabbricati rurali strumentali (64 milioni) e soprattutto i fabbricati non abitativi quali negozi, uffici e immobili industriali.

Secondo il dipartimento delle Finanze, infatti, i versamenti fino a 1.800 euro sono attribuibili quasi totalmente alle persone fisiche mentre nella classe superiore a 1.800 euro si colloca il 96,3 per cento dei versamenti effettuati da soggetti non persona fisica; in questa classe di versamenti ai circa 5,3 miliardi versati dalle persone fisiche si aggiun-

gono i circa 6,3 miliardi versati dagli altri soggetti.

In sostanza, se quei 6,3 miliardi provengono da altri soggetti diversi dalle persone fisiche, vuol dire che sono la conseguenza dell'assoggettamento a Imu di immobili produttivi. Infatti, stando ai dati diffusi dalla (ex) agenzia del Territorio e dal Dipartimento nell'analisi 2012 dedicata agli immobili in Italia, le abitazioni di proprietà di persone non fisiche rappresentano solo l'8,7% del totale (il 9,1% in termini di valore catastale), le percentuali salgono un poco con le pertinenze (rispettivamente al 12,3% e al 15,8 per cento) ma passando al non residenziale (cioè appunto negozi, uffici, capannoni) le percentuali si divaricano: il 38,4% come proprietà ma il 72,6% come valore. Passando all'analisi più di dettaglio delle varie categorie non residenziali; negozi e botteghe sono posseduti al 79,9% da persone fisiche; uffici e studi privati al 55,6 per cento, usi produttivi (categoria catastale D) solo al 38,5 per cento e gli altri usi (magazzini, laboratori artigiani, eccetera) al 56,7 per cento. In particolare, a fronte del 61,5% di proprietari di persone non fisiche di immobili produttivi, questi rappresentano l'84,4% del valore catastale.

Se quindi incrociamo questi dati con quelli dell'analisi dei versamenti Imu, appare evidente che quei 6,3 miliardi di Imu pagati da "altri soggetti" con versamenti superiori a 1.800 euro, dato che la base imponibile deriva direttamente dal valore catastale, si riferiscono in gran parte a immobili produttivi: capannoni; opifici eccetera. Mentre in quei 5,3 miliardi pagati da persone fisiche, sempre con versamenti sopra i 1.800 euro, questa componente non può superare mediamente il 15,6% in termini di valore.

Se quindi una percentuale co-

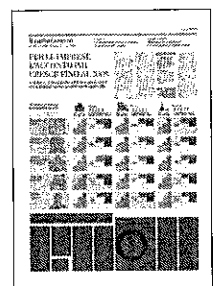
si ampia di gettito derivante da immobili produttivi viene pagata da "altri soggetti" diversi dalle persone fisiche, è chiaro che è sull'impresa che grava una fetta che si aggira sul 20-25% del totale; almeno un quinto dell'Imu, insomma, viene dalle aziende, senza contare negozi e uffici, i quali comunque sono posseduti da "altri soggetti" rispettivamente al 32,9% e al 61,4% in termini di valore. Le imprese, quindi, possiedono gli immobili di maggior valore e la base imponibile è più elevata, e sin qui niente di strano: ma il risultato finale, cioè che il gettito dell'Imu venga assicurato in misura così ampia da chi lavora, è a dir poco sconcertante.

Non solo praticamente nessun Comune ha potuto scegliere le aliquote agevolate per gli immobili produttivi, dato che comunque lo Stato esige per intero la sua parte e alla fine il municipio ci avrebbe perso, ma anzi, come dimostrano quei 6,3 miliardi versati dalle imprese, le aliquote applicate sono state quelle più severe, intorno all'1 per cento.

Un quadro che non sembra presupporre un'analisi attenta della situazione delle imprese da parte del Governo Monti, quando aveva varato l'Imu: in piena crisi economica, è stato scaricato sulle aziende un incremento d'imposta intorno al 150% (si vedano l'articolo e i dati qui sopra); cioè almeno 3 miliardi in più rispetto all'Ici.

Nelle scelte future sul gettito Imu, quindi, sembra difficile non tener conto del fatto che una spremitura più severa sarebbe insostenibile. Dove pescare, allora? Certo non dalle persone fisiche, magari sventurati proprietari di negozi sfitti. Il problema di quei 4 miliardi, quindi, va risolto cercando risorse fuori dalla platea Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La questione industriale. In Lombardia il 25% delle aziende aumenta i ricavi di oltre il 5% - Per 43 distretti italiani record di export nel 2012

# Una Pmi su quattro sfida la recessione

Spesa in ricerca, proiezione internazionale e presidio delle nicchie i fattori di successo

## ESPERIENZE/1

Le valvole offshore Atv realizzano un balzo del 30% dei ricavi, dalla commessa Ikea la spinta per il record delle rubinetterie Paini

## ESPERIENZE/2

Il packaging italiano cresce a doppia cifra anche nei primi mesi del 2013 Per la pelletteria di Firenze nuova linfa dalle griffe

Luca Orlando  
MILANO

«In effetti ci stiamo chiedendo se non sia il caso di rallentare. Vede, non bisogna strafare, esistono comunque dei cicli».

Il problema di Luciano Sanguineti vorrebbero averlo tutti, perché si chiama crescita. Le valvole sottomarine per impianti offshore che la sua Atv piazza in tutto il mondo dalla remota Colico in provincia di Lecco, stanno continuando a macinare commesse, già oggi in grado di sostenere più di un anno di lavoro. Tra gennaio e marzo i ricavi balzano del 30% a 20 milioni, da anni si battono costantemente record di vendite, nel 2013 l'organico è già salito di nove unità, altre 20 arriveranno nei prossimi mesi. Davanti a 42 fallimenti al giorno, produzione in calo da 18 mesi consecutivi, export europeo in ritirata, boom di disoccupazione e cassa integrazione, Atv per l'Italia sembra un'eccezione, una realtà piovuta da Marte. Ma per fortuna non è proprio così. Anche in questo disastroso 2013 c'è infatti un discreto numero di imprese che riesce ancora ad aumentare in modo rilevante i propri volumi, quota stimata in Lombardia al 25%. L'analisi per distretti effettuata da Intesa-Sanpaolo, indica numerose aree del Paese ancora in grado di competere su basi di eccellenza, con ben 43 specializzazioni che nel 2013 sono arrivate al record storico di export, con performance positive anche in questi mesi.

Tra i distretti più robusti - quelli con esportazioni superiori ai 500 milioni di euro - ve ne sono 30 che tra ottobre e dicembre 2012 hanno ancora aumentato le vendite oltreconfine, spesso con incrementi a doppia cifra. Nell'elenco si trova di tutto: dalla farmaceutica alla meccanica, dai beni strumentali al tessile, dagli alimentari all'aeronautica, dai mobili alla rubinette-

ria. Settori diversi, dove però le singole storie di successo sono accomunate spesso da una ridotta dipendenza dal mercato interno, da una forte spinta innovativa, dalla ricerca continua della qualità, dal presidio di una specifica nicchia di mercato. Ricetta sintetizzata proprio da Advanced Technology Valve, capace di risolvere i problemi di sicurezza delle trivellazioni del Golfo del Messico dopo l'incidente Bp ideando una nuova valvola di sicurezza per le trivellazioni. «Esportiamo il 99,9% dei ricavi - spiega l'imprenditore Luciano Sanguineti - e alla ricerca dedichiamo fino al 4% dei nostri ricavi».

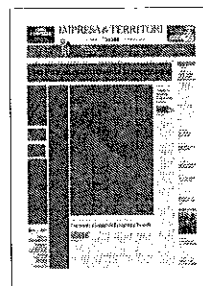
Export e innovazione, dunque. Perché si vincono commesse solo con prodotti all'avanguardia e si può investire in innovazione solo se i volumi lo consentono, dunque se il mercato è il mondo. E gli esempi per fortuna non mancano. Per le macchine da imballaggio in Italia nel 2012 c'è il nuovo record storico di ricavi a 4,45 miliardi e lo sprint del 10,4% tra gennaio e marzo, con una quota di export che vale il 90% delle vendite. «Le maggiori aziende - spiega il direttore generale di Ucima Paolo Gambuli - si stanno sempre più specializzando nella fornitura di specifiche tecnologie per particolari settori: in queste nicchie diventano così le migliori al mondo».

Un esempio di eccellenza di nicchia, in un altro settore, è la bergamasca Clay Paky, leader nelle illuminazioni professionali con 60 brevetti attivi, capace di conquistare forniture di impatto globale come Olimpiadi, Superbowl, notte degli Oscar, concerti di Paul Mc Cartney. L'export vale il 95% dei ricavi, arrivati lo scorso anno al record di 70 milioni, il 25% in più rispetto all'anno precedente, una crescita che quest'anno ha portato dieci nuove assunzioni. Altro distretto in salute è la pelletteria fiorentina, dove l'export è ai massimi di sempre mentre cresce il numero di multi-

nazionali e griffe che decide di riportare in Toscana la propria produzione. «Lo ha fatto Montblanc - spiega il presidente della sezione pelletteria di Confindustria Firenze Franco Baccani - e lo faranno altri a breve. La filiera qui è vitale, nella mia azienda esporto quasi tutto, è dal 2010 che i ricavi aumentano». Tra i motivi vi è anche il salto di qualità realizzato dalle aziende locali, capaci di ridurre i tempi di lavorazione, migliorando il servizio e convincendo i "big" a sfruttare la flessibilità delle proprie linee produttive.

In crescita oltreconfine anche il tessile di Como, spesso proprio grazie all'innovazione. Per la tessitura Taiana, che resiste sui livelli del 2012, determinante è stato l'inserimento della nuova linea tecnica di costumi da nuoto, capace di "vincere" a Londra ben 46 medaglie, vestendo anche la nazionale cinese di tuffi. Mala sfida è dura, e nessuno regala nulla. Le rubinetterie Paini, nel novarese, per vincere una maxi-commessa Ikea si sono dovute sottoporre a tre anni di "check-up" da parte dei manager svedesi, con l'indicazione precisa dei fornitori e la richiesta di prezzi da "discount". Il risultato è un ordine che offre margini all'osso ma che vale quasi il 10% dei ricavi. «E lo scorso anno - spiega l'ad Marco Paini - l'azienda ha avuto il nuovo record di vendite con una crescita del 7%, aumentando anche gli addetti. Con i tempi che corrono direi che non è male...». Personale che aumenta anche alla Same Deutz-Fahr di Treviglio, in grado di riportare lo scorso anno i ricavi ai livelli pre-crisi a 1,2 miliardi con il nuovo record di utili, in parte redistribuiti ai dipendenti con un premio di risultato da 4.600 euro per tutti gli addetti di Treviglio. La ricetta? Investimenti raddoppiati, ricerca aumentata del 25% a 24,5 milioni, 89% di export. La crescita, oggi, si può fare solo così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I distretti che battono la crisi**

Dati in milioni di euro e variazione percentuale ottobre-dicembre 2012

**1 ROMA-LATINA-FROSINONE**

Farmaceutica Lazio **6.159**  
39%

**2 FIRENZE**

Pelletteria e calzature **2.487**  
4,3%  
Abbigliamento Empoli **894**  
6,7%

**3 BOLOGNA**

Macchine imballaggio **2.196**  
9,7%

**4 MILANO**

Farmaceutica milanese **2.119**  
4,3%

**5 VICENZA**

Concia Arzignano **1.807**  
8,1%  
Oreficeria Vicenza **1.447**  
21,3%  
Tessile abb. Schio **1.037**  
10,8%  
Meccanica strumentale **851**  
2,3%

**6 AREZZO**

Oreficeria Arezzo **1.722**  
22,9%

**7 MODENA**

Piastrelle Sassuolo **1.688**  
0,6%  
Salume modenese **578**  
10,3%  
Maglieria Carpi **513**  
14,9%

**8 VARESE**

Aeronautica Varese **1.658**  
44,9%  
Meccanica strumentale **720**  
19,3%

**9 BRESCIA**

Metalli e siderurgia **1.307**  
2,3%

**10 ASCOLI PICENO**

Calzature Fermo **1.107**  
9,5%

**11 MILANO-MONZA**

Legno e arredo Brianza **1.060**  
7,5%

**12 NAPOLI**

Aeronautica Napoli **960**  
28,3%

**13 ALESSANDRIA**

Oreficeria Valenza **894**  
27,8%

**14 LECCO**

Meccanica di Lecco **876**  
6,6%

**15 NOVARA**

Rubinetteria valvolame **867**  
1,5%

**16 CUNEO**

Dolci alba Cuneo **829**  
17,5%

**17 VERONA**

Vini veronesi **794**  
4,1%

**18 TREVISO**

Elettrodomestici Inox Valley **747**  
6,9%

**19 FIRENZE-SIENA-PISA**

Farmaceutica Toscana **747**  
26,2%

**20 PRATO**

Tessile Prato (lana) **713**  
1,9%

**21 BERGAMO**

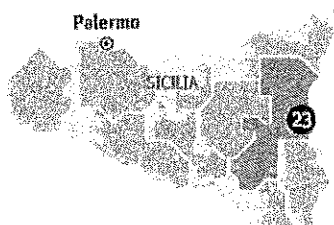
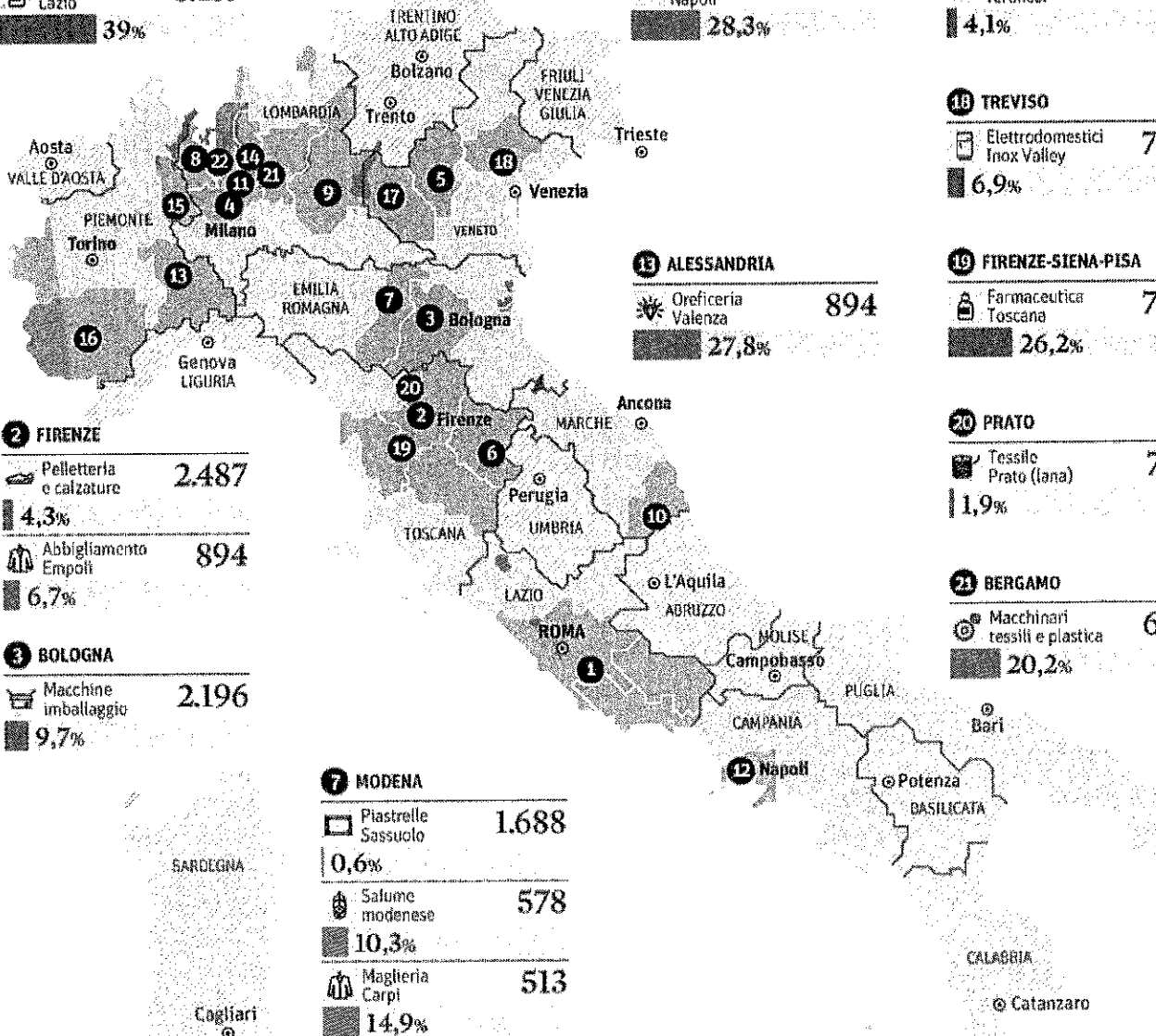
Macchinari tessili e plastica **674**  
20,2%

**22 COMO**

Seta tessile Como (tessuti) **654**  
8,7%

**23 CATANIA**

Ict Catania **502**  
93,5%



Nota: le performance dei distretti con oltre 500 milioni di merci esportate

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Monitor Distretti Intesa Sanpaolo

## AGEVOLAZIONI

# Un aiuto anti-crisi, ma ora tagli all'aggio

di Luigi Lovecchio

**L'**elevazione a 50mila euro del limite per ottenere la rateazione semplice e veloce delle cartelle rappresenta un segnale importante di attenzione alle difficoltà di famiglie e imprese. Un segnale che dovrebbe essere colto, da un lato, per porre fine alle crociate insensate e pregiudiziali contro Equitalia e dall'altro, per cercare soluzioni che migliorino l'operatività della stessa.

Chi non paga le tasse non deve contare su una franchigia di fatto. E appare demagogica la convinzione di chi pensa di poter distinguere la morosità "buona" da quella "cattiva". Per questo motivo, è interesse di tutti che Equitalia faccia bene il suo lavoro. Oltre a miglioramenti organizzativi, sarebbero di aiuto interventi legislativi e interpretativi. Sotto il primo profilo, occorrerebbe eliminare o ridurre l'aggio, in presenza di istanze di rateazione presentate tempestivamente. Si potrebbe prevedere che non maturi l'aggio se il contribuente chiede la rateazione entro i 30 giorni successivi alla scadenza del pagamento. Dovrebbe poi ampliarsi il periodo di rateazione degli avvisi di accertamento e delle conciliazioni giudiziali, recependo le regole previste per i ruoli. In via interpretativa, sarebbe utile ammettere sempre l'errore scusabile in presenza di ritardi di pagamento di pochi giorni. In un contesto di attenzione ai contribuenti in crisi, stona la tesi assunta sulla riduzione dell'aggio di riscossione in caso di accertamenti esecutivi. Secondo le Entrate, mentre l'emissione della cartella oggi avviene con l'aggio all'8%, per gli accertamenti esecutivi resterebbe la misura del 9. Una tesi errata. Una piccola cosa, certo, ma sarebbe un ulteriore segnale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli effetti. I vantaggi per cittadini e imprese

# Più facile avere il Durc e bloccare le ipoteche

## INDICE DI LIQUIDITÀ

Per i debiti che superano la nuova soglia persone fisiche e aziende dovranno documentare lo stato di crisi finanziaria

Alessandro Sacrestano

■ Con l'innalzamento della soglia di debito per ottenere la dilazione a semplice istanza motivata, Equitalia compie un ulteriore passo di avvicinamento alle esigenze dei contribuenti, tenuto conto del mutato contesto economico. È facile intuire come tale provvedimento contribuirà non poco a snellire l'attività di istruttoria compiuta dai funzionari preposti alla trattazione delle istanze di rateazione, con la possibilità, quindi, per l'agente della riscossione di liberare risorse umane da destinare alla gestione di ipotesi più complesse.

D'altro canto - come spiega il comunicato - l'innalzamento servirà anche ridurre il carico burocratico in capo ai contribuenti, visto che non dovranno più - per importi inferiori a 50.000 euro - allegare alcuna documentazione comprovante la situazione di temporanea e obiettiva difficoltà economica. Nel dettaglio, per soglie di debito fino a 50.000 euro, persone fisiche ed imprese non dovranno più confrontarsi con il valore dell'**indice di liquidità** e dell'**indice alfa** per poter aver accesso alla rateazione. Le società di capitali, in particolare, non dovranno più allegare un bilancio - regolarmente approvato dall'assemblea dei soci - dal quale emerga la situazione di temporanea difficoltà, ben po-

tendo presentare esclusivamente la modulistica semplificata predisposta dal concessionario. È chiaro che, anche grazie a quest'ultimo provvedimento, Equitalia si aspetta di veder crescere ancora di più l'incasso per le somme iscritte a ruolo. Dal prospetto allegato al comunicato stampa, infatti, emerge come sino a tutto aprile 2013 siano state presentate 1.933.387 istanze di rateazione, per un valore complessivo di debito rateizzati di oltre 22 miliardi di euro. Proprio l'introduzione del sistema della rateazione ha fatto impennare i livelli di ruoli riscossi da parte di Equitalia, con evidenti vantaggi, comunque, anche per le imprese. Come ribadisce il comunicato, infatti, il contribuente che ha ottenuto la rateazione non è più considerato inadempiente e può richiedere il **Durc** per partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi. Equitalia, infine, non può iscrivere ipoteca nei suoi confronti né attivare qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva finché si è in regola con i pagamenti. C'è, però, l'altro lato della medaglia, meno piacevole e di cui, del resto, Equitalia non ha colpa. Le facilitazioni in termini di rateazioni non equivalgono sempre ad un "toccasana" per le imprese. Anzi, arrivare al punto di richiedere la dilazione al concessionario significa che il contribuente si è gravato di importi - per imposte e contributi non versati - di almeno un 30% in più in termini di sanzioni, senza contare l'obbligo di versare interessi e il contestato aggio dell'8% proprio ad Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fotovoltaico, dazi europei contro i pannelli della Cina

La Commissione europea ha approvato l'imposizione di dazi medi del 47% sull'import di pannelli solari cinesi. L'accusa a Pechino è di dumping. Le tariffe scatteranno all'inizio di giugno e senza un'intesa tra Ue e Cina diventeranno definitive in dicembre. L'Europa segue gli Stati Uniti, che hanno imposto dazi sul solare cinese lo scorso anno. Da allora le importazioni Usa dalla Cina sono crollate (-87% nei primi tre mesi del 2013).  
» pagina 17

**Fotovoltaico.** Primo passo formale della Commissione Ue che propone al comitato antidumping tariffe tra il 35 e il 68%

# L'Europa mette i dazi sui pannelli cinesi

In vigore da giugno, definitivi da dicembre senza un'intesa con Pechino

### AZIONE A TENAGLIA

Bruxelles accusa la Cina di aver invaso il mercato europeo a colpi di sussidi. Negli Stati Uniti barriere operative dall'anno scorso

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La procedura che dovrebbe consentire all'Europa di imporre dazi provvisori sull'importazione di pannelli solari dalla Cina ha fatto ieri un passo avanti. La Commissione ha dato il benestare a questa misura, chiedendo a un apposito comitato dei 27 paesi membri di dare la sua valutazione. Una decisione definitiva dovrebbe essere presa entro l'inizio di giugno. La notizia ha provocato un aumento in borsa dei titoli delle principali società europee del settore.

«La Commissione ha chiesto ai paesi membri di pronunciarsi» sull'ipotesi di introdurre dazi anti-dumping in media del 47%, ha spiegato ieri un esponente comunitario che ha preferito non essere citato perché l'iter procedurale è in corso (si veda il Sole/24 Ore del 4 maggio). «Il processo di consultazione è stato avviato». Una riunione dei 27 è attesa per la settimana prossima. A Bruxelles l'at-

tesa è che l'opzione venga accettata e che i dazi potrebbero entrare in vigore all'inizio del prossimo mese.

Da mesi ormai l'Europa sta facendo i conti nel settore dei pannelli solari con la produzione cinese a basso costo e spesso sussidiata dallo stato. Nel 2011, la Cina ha venduto questi prodotti nei paesi dell'Unione per un totale di 21 miliardi di euro. Alcuni stati membri hanno protestato formalmente. Altri, come la Germania e la Francia, vogliono trovare un'intesa politica con la Cina per evitare eccessivi dissapori con il gigante asiatico, meta sempre più importante delle esportazioni europee.

L'ambasciatore cinese presso l'Organizzazione mondiale per il Commercio, Yi Xiazhun, ha spiegato a Reuters: la decisione «manderà il segnale sbagliato al mondo che il protezionismo è di ritorno». Non si è espresso su eventuali ritorsioni.

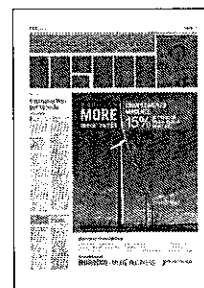
Le misure proposte sono dazi temporanei, in attesa che l'indagine in corso venga conclusa in dicembre. Solo allora Bruxelles deciderà se confermare i dazi (di solito per cinque anni). La procedura a tappe è quindi tanto un iter giuridico quanto un'arma negoziale.

Secondo le imprese europee del settore, ormai le aziende cinesi controllano l'80% del mercato europeo. La produzione di pannelli solari in Cina è quadruplicata tra il 2009 e il 2011. Grazie all'enorme economia di scala, i prodotti cinesi sono del 45% meno costosi di quelli costruiti in Europa.

Le società europee hanno una quota del 50% del mercato mondiale, stimato a circa 77 miliardi di euro. Ieri i titoli dei gruppi europei sono saliti in Borsa: SolarWorld, Phoenix Solar e Centrotherm sono balzati fin del 7%.

La Germania e l'Italia continuano a essere mercati dinamici nel settore dei pannelli solari. Fino a qualche anno fa le imprese dei due paesi erano particolarmente competitive. Oggi sono spesso in grave difficoltà. Nella Repubblica Federale, SolarWorld ha passività per 900 milioni di euro, mentre Q-Cells ha annunciato il fallimento, il che ha complicato non poco la ridefinizione del piano energetico nazionale. Secondo l'Associazione europea dell'industria fotovoltaica (EPIA), Germania, Cina, Italia e Stati Uniti sono nell'ordine i principali mercati mondiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## » Il decreto Richieste per 6 miliardi, fondi per 4. Restituzione proporzionale

# Pagamenti alle imprese, già finiti i soldi della Cassa depositi per i Comuni

### Gli anticipi

La Cdp farà scattare gli anticipi entro metà maggio. I richiedenti riceveranno i due terzi degli importi domandati

### Il piano

Il piano varato dal governo Monti prevede che per gli arretrati lo Stato attivi risorse per 40 miliardi in due anni

ROMA — Le richieste sono troppe, i soldi non bastano, e i Comuni dovranno accontentarsi. Come i loro fornitori in attesa di essere saldati, che per il momento, nonostante la decisione dello Stato di sbloccare i pagamenti, riceveranno solo un rimborso parziale.

A fronte di 4 miliardi disponibili per il 2013 ed il 2014, la Cassa depositi e prestiti ha ricevuto dai Comuni a corto di liquidità, che non possono far fronte ai debiti «certi, liquidi ed esigibili» maturati fino a fine 2012, oltre 1.500 richieste per un importo complessivo di 6 miliardi di euro.

Una nota della Cassa sottolinea che si andrà dunque al riparto proporzionale tra i richiedenti che riceveranno, così, i due terzi degli importi richiesti. A meno che la confe-

renza Stato-Città, come previsto dal decreto di marzo, non decida immediatamente un differente meccanismo di ripartizione delle somme.

Nei prossimi giorni si completeranno anche le procedure per concedere le anticipazioni sugli altri due fondi creati dal Mef, oltre a quello per i pagamenti dei Comuni, quello relativo ai debiti del sistema sanitario e quello per le pendenze delle Regioni e delle Province. Per quest'ultimo, che ha un importo di 8 miliardi (3 nel 2013, 5 nel 2014), è atteso entro il 15 maggio il provvedimento di riparto delle somme. Entro la stessa data dovrebbe scattare anche l'altro fondo, quello per i debiti sanitari, che ha un importo di 14 miliardi di euro (5 quest'anno, 9 il prossimo).

Nel complesso il piano di rimborso dei debiti della pubblica amministrazione varato dal governo Monti vale 40 miliardi in due anni: 19 riguardano i debiti di Comuni, Province e Regioni (non tutti hanno problemi di liquidità e devono chiedere le anticipazioni al Tesoro), 14 quelli del sistema sanitario e 7 l'amministrazione centrale dello Stato. Le anticipazioni concesse dal Tesoro agli enti locali attraverso la Cassa depositi e prestiti saranno rimborsabili in un periodo di 30 anni.

**M. Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I debiti con Equitalia fino a cinquantamila euro sono ora pagabili in 6 anni

## La pace con il Fisco? In 72 rate

di MARIO SENSINI

**E**quitalia ha deciso nuove agevolazioni per i contribuenti che vogliono pagare a rate i debiti con il Fisco: sale da 20 mila a 50 mila euro la soglia massima per richiedere la rateizzazione della cifra. Anche in questi casi sarà possibile ottenere fino a 72 rate. Nulla cambia, invece, per gli importi sopra i 50 mila euro.

A PAGINA 29

**Il Tesoro** Ristrutturazioni, verrebbe riconfermata la detrazione del 55%. I rilievi della Corte dei conti sulle misure del governo Monti

## Tasse a rate fino a 50 mila euro

Iva e sospensione Imu, verso una manovra da 5-8 miliardi entro l'estate

### Le poste da coprire

Da finanziare i fondi per Anas, missioni e statali precari

ROMA — Una manovra tra cinque e otto miliardi di euro da attuare entro l'estate, forse in due fasi. Con il rifinanziamento dei fondi per la cassa integrazione, l'alleggerimento dell'Imu per le famiglie, la conferma delle detrazioni fiscali del 55% sulle ristrutturazioni edilizie e, soprattutto, la sterilizzazione dell'aumento Iva, che resterebbe invariata.

La manovra economica del governo Letta comincia a prendere corpo. Un primo pacchetto di misure, che potrebbe arrivare già la prossima settimana, dovrebbe prevedere la copertura per la sospensione dei pagamenti Imu di giugno sulla prima casa (un paio di miliardi), e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi di euro). Servirebbe a dare le prime risposte alle esigenze più immediate delle famiglie fiaccate dalla crisi, rispetto alle quali si sta muo-

vendo anche l'amministrazione dello Stato. Proprio ieri Equitalia ha deciso di innalzare da 20 a 50 mila euro la soglia del debito fiscale che sarà possibile rateizzare in modo automatico.

Un secondo pacchetto di interventi, secondo il quadro ipotizzato ieri dal sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, arriverebbe entro il mese di giugno, con la stabilizzazione delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie al 55% (servirebbero 500 milioni l'anno), e l'intervento sull'Iva. Un rinvio a fine anno costerebbe 2 miliardi, ma per la rinuncia definitiva agli aumenti ce ne vorrebbero il triplo. L'intera operazione potrebbe costare fino a 8 miliardi di euro, secondo l'altro sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti.

Restano fuori dal conto altre "esigenze": le missioni di pace, i fondi per Anas ed Fs, la proroga dei precari nel pubblico impiego, nuove risorse per gli esodati. Sempreché i conti pubblici, nel frattempo, si mantengano sugli obiettivi. Secondo la Corte dei conti qualche rischio c'è, se non al-

tro perché molte forme di copertura dei provvedimenti di spesa decisi dal governo Monti nel secondo semestre del 2012, appaiono quanto meno ballerine.

Tra le possibili fonti di copertura per i nuovi interventi, il governo punta soprattutto sui tagli di spesa, ma tra le ipotesi ci sarebbe anche l'aumento della Robin Hood tax sul comparto energetico, che **Confindustria** chiede invece di ridurre. Molto più difficile, invece, appare la restituzione dell'Imu pagata nel 2102. Lunedì a Bruxelles, il ministro Fabrizio Saccomanni esporrà il piano del governo all'Eurogruppo, e forse già in settimana potrebbero arrivare i primi interventi concreti.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bilancio**  
Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, 70 anni



**Conti pubblici.** L'esposizione con i fornitori fuori dal rendiconto fino al pagamento

# Bilancio statale formato Ue «falsato» dai debiti della Pa

di **Fabrizio Galimberti**

**L**a questione dei debiti verso i fornitori e dell'impatto del pagamento di questi debiti sul conto economico della Pubblica amministrazione (quello che conta ai fini di Maastricht) ha anche un'influenza sulla misura del debito pubblico.

Qui bisogna fare un passo indietro. Secondo il manuale di contabilità nazionale (Sna, System of National Accounts, un metodo di calcolo sul quale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, convergono tutti i Paesi) il debito pubblico deve comprendere anche i debiti verso i fornitori. Questo dice il manuale e questo dice il buon senso. Tuttavia, quando fu negoziato il trattato di Maastricht e si dovettero mettere i puntini sulle "i" per l'esatta definizione di deficit e debiti pubblici, quella di debito pubblico si allontanò da ciò che prescriveva lo Sna, e si decise di escludere il debito verso i fornitori. Questo perché i diversi Paesi avevano metodi diversi per calcolare il debito e le misure non sarebbero state comparabili.

Esiste quindi una asimmetria nel modo di calcolare deficit e debiti. Il conto economico, essendo costruito secondo la competenza (almeno per le spese correnti) già contiene le spese che fossero eventualmente ancora da pagare, appunto perché guarda all'aspetto economico e non all'aspetto di cassa. Ma, quando si passa al debito pubblico, le spese ancora da pagare non figurano. Ultimamente c'è stata una parziale correzione su questo punto: l'Eurostat ha consentito a far apparire nel debito una parte (minore) dei debiti verso i fornitori, e precisamente quelli che erano stati ceduti pro-soluto a banche o società finanziarie.

Questo porta a uno scomodo gradino al rialzo: quando i debiti verso i fornitori che non erano stati ceduti pro soluto (e sono la grande maggioranza) vengono a

essere pagati, il "debito occulto" viene allo scoperto e fa innalzare la misura ufficiale (quella di Maastricht) del debito. Dato che il peso del debito è uno dei parametri più visibili nella performance dei nostri conti pubblici e nell'immagine dell'Italia, questo gradino è imbarazzante. I conti pubblici dicono che il deficit migliora ma il debito sembra peggiorare più di quanto sia giustificato dall'andamento del disavanzo.

Sarebbe opportuno quindi che a chiunque compete (Banca d'Italia o Mef) pubblicasse due serie di debito pubblico, una con e una senza il debito verso i fornitori: quella che comprende il debito verso i fornitori avrebbe un livello più alto ma non esibirebbe quello scomodo gradino: quando si paga il debito si sostituisce una passività (verso i fornitori) con un'altra (emissione di titoli) e il debito non cambia.

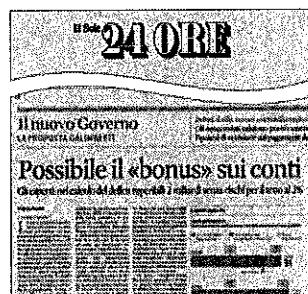
Le due serie sono necessarie perché l'ipotesi di fare una sola serie del debito inclusi i debiti commerciali necessiterebbe un negoziato con la Commissione Ue e con gli altri Paesi, dato che la definizione di debito secondo Maastricht è ormai scritta nelle pandette europee.

Invece, non c'è bisogno di nessun negoziato per l'altra riclassificazione proposta su queste colonne il 7 maggio. Rilevare le spese per investimenti pubblici per competenza economica e non per cassa necessita semplicemente una comunicazione all'Eurostat di cambiamento della metodologia. Né l'Eurostat può eccepire alcunché dato che classificare le spese di investimento secondo lo stadio di avanzamento dei lavori è quello che prescrive la contabilità nazionale ed è quello che già fanno altri Paesi dell'Eurozona. E ci sarebbe il grande vantaggio, come arguito il 7 maggio, di "liberare" mezzo punto di Pil per le necessità più urgenti (Cig, missioni e altro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

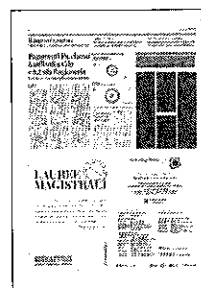
fabrizio@bigpond.net.au

## IL POSSIBILE BONUS



### Sul Sole 24 Ore di ieri

■ Nel bilancio dello Stato è possibile reperire un bonus di 2 miliardi senza il rischio di sfiorare il tetto del 3% sul deficit/Pil



WELFARE

Procedura complessa per la nuova social card

► pagina 24

**Welfare.** Parte il cammino della nuova social card sperimentale che coinvolgerà 12 città capoluogo

# Carta acquisti a ostacoli

## Bandi dei Comuni per le famiglie che vogliono ottenere i benefici

Francesca Milano  
MILANO

La nuova social card sperimentale impone un aggravio di lavoro per i 12 Comuni coinvolti (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona).

A loro spetterà il compito di pubblicare il bando attraverso il quale le famiglie meno abbienti potranno chiedere la carta acquisti, e sempre i Comuni dovranno poi stilare - entro il 31 agosto - la graduatoria dei nuclei che potranno accedere al beneficio.

### I progetti personalizzati

I Comuni dovranno anche individuare, «mediante una procedura di selezione casuale», un gruppo di famiglie beneficiarie che saranno coinvolte in progetti personalizzati di «superamento della condizione di povertà, il reinserimento lavorativo e l'inclusione sociale». Potranno partecipare a questi progetti solo i nuclei selezionati, che saranno almeno la metà e non oltre i due terzi del totale delle famiglie beneficiarie della social card.

«Alla realizzazione dei progetti personalizzati - si sottolinea nel decreto del ministero del Lavoro pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 102 del 3 maggio - i Comuni provvedono con risorse proprie, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e nell'ambito

degli equilibri di finanza pubblica programmati».

Per realizzare i progetti l'amministrazione cittadina dovrà attivare un sistema coordinato di interventi e servizi sociali che includano: servizio sociale professionale per la valutazione multidimensionale dei bisogni dei nuclei; équipe multidisciplinare; interventi e servizi per l'inclusione attiva, inclusi servizi di orientamento al lavoro, assistenza educativa domiciliare, sostegno al reddito complementare alla social card, sostegno all'alloggio.

Le famiglie selezionate non potranno rifiutarsi di partecipare ai progetti messi in campo dai Comuni: in questo caso, infatti, perderebbero la social card.

### Il monitoraggio

All'amministrazione spetterà anche il compito di inviare tutte le informazioni sui progetti personalizzati e sulla loro attuazione all'Inps. Il decreto prevede un calendario serrato: le informazioni sui progetti (inclusa la valutazione dei bisogni della singola famiglia e gli strumenti con cui si intende soddisfarli) devono essere inviate entro novanta giorni dalla comunicazione dell'avvenuto accreditamento del primo bimestre. Entro 60 giorni dall'accREDITAMENTO del quarto bimestre, poi, andranno trasmesse all'Inps le informazioni sull'attuazione del progetto e sui servizi erogati fino a quel momento. L'aggiornamento finale

sul progetto dovrà essere inviata entro sessanta giorni dal termine della sperimentazione. Il mancato invio delle informazioni da parte del Comune comporterà la sospensione degli accrediti sulla carta della famiglia.

### Il finanziamento

Per la sperimentazione annuale delle nuove social card lo Stato ha stanziato 50 milioni, che saranno ripartiti in relazione all'incidenza media della povertà: in base ai dati Istat, al Comune di Roma saranno attribuiti 11,7 milioni, 8,9 a Napoli, 6,1 a Palermo, 5,5 milioni a Milano, 3,8 a Torino, 2,9 a Bari, 2,7 a Catania, 2,5 a Genova, 1,6 a Bologna, 1,5 a Firenze, 1,1 a Venezia e 1,1 a Verona. A questi fondi statali i Comuni potranno aggiungere, se vorranno, risorse proprie. Lo stesso potranno fare soggetti privati che hanno la possibilità di donare somme, a titolo spontaneo e solidale, da vincolare a usi specifici, come ha fatto nel 2008 l'Eni, che ha devoluto 200 milioni al fondo per la vecchia social card, vincolandone l'uso al pagamento delle bollette del gas.

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le novità

#### 01 | I REQUISITI

Nel nucleo familiare deve essere presente almeno un minore e i componenti di età attiva devono essere privi di lavoro, con requisiti significativi fra cui:

- Isee, in corso di validità, inferiore o uguale a 3.000 euro;
- per i nuclei familiari residenti in abitazione di proprietà, valore ai fini Ici della abitazione di residenza inferiore a 30.000 euro;
- patrimonio mobiliare, come definito ai fini Isee, inferiore a 8.000 euro;
- valore dell'indicatore della situazione patrimoniale, come definito ai fini Isee, inferiore a euro 8.000 euro

#### 02 | GLI ACCREDITI

Il beneficio è concesso bimestralmente:

- 2 membri: 231 euro/mese
- 3 membri: 281 euro/mese
- 4 membri: 331 euro/mese
- 5 o più: 404 euro/mese





## Il Ponte (infinito) sullo Stretto

di NICOLA SALDUTTI

**L'amministratore unico dell'Anas, Pietro Ciucci: «Appare poco plausibile il corridoio Helsinki-La Valletta senza un collegamento stradale da Napoli in poi». Nella proposta dell'Ue «non viene specificato come collegare la Calabria alla Sicilia e rimane quindi la necessità di un ponte sullo Stretto: ferroviario, ma anche stradale». Vuol dire che il Ponte può riaprire? Pare proprio di no. E' lo stesso Ciucci a confermare che la Società Stretto di Messina è stata messa in liquidazione dopo la scadenza del primo marzo scorso. La legge era molto chiara: o si arrivava a una conclusione entro quella scadenza oppure tutti i contratti sarebbero scaduti. E addio Ponte. Eppure pochi giorni dopo il ministero dei Beni Culturali aveva dato il suo parere favorevole al Ponte. E quindi? L'unica cosa certa è che si ipotizza un conto di 1,2 miliardi di contenziosi possibili per la mancata realizzazione dell'opera più tormentata d'Italia. Dopo le parole di Ciucci le proteste di Vendola, Realacci, il plauso di Scopelliti. Segno che il Ponte, anche se chiuso, divide ancora.**



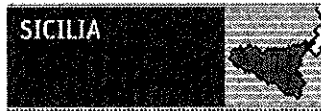
**INFRASTRUTTURE**  
**La Sicilia apre il dossier aeroporti**

► pagina 41

**Partecipate.** Si rafforza l'interesse dei privati nei confronti del Fontanarossa di Catania e del Falcone Borsellino di Palermo

# La Sicilia apre il dossier aeroporti

Ma lo scalo etneo gela le attese: «Non abbiamo alcuna intenzione di vendere»



**DUE VELOCITÀ**

Taverniti (Sac): ci sono le risorse per sostenere gli investimenti - Diverso il caso Gesap, che marcia spedita verso il mercato

**Nino Amadore**  
PALERMO

■ I dati sul traffico nei primi mesi di quest'anno non sono certo buoni ma i due principali scali della Sicilia, Fontanarossa a Catania e Falcone Borsellino a Palermo, interessano ai privati e anche parecchio. Dal canto suo l'Enac, guidata da Vito Riggio, spinge affinché le privatizzazioni avvengano prima possibile. La considerazione è semplice: i privati sono in condizione di garantire lo sviluppo degli aeroporti. Un punto che, però, non trova consenso unanime se si considera che a Catania è diversa la scelta dell'attuale consiglio di amministrazione di cui è presidente il ragusano Enzo Taverniti mentre amministratore delegato è Gaetano Mancini: i vertici della Sac, la società di gestione dell'aeroporto etneo, hanno già fatto sapere che i soci non intendono vendere. E dall'Enac non arrivano segnali rassicuranti su questa scelta. «Noi - dice Taverniti, che in seno al Cda della Sac rappresenta la Camera di commercio di Ragusa - non abbiamo alcuna intenzione di vendere. Credo che ci sono interessi stranieri interessati alle privatizzazioni e ciò ha un peso. Questo però non è il momento migliore per vendere e poi i soci hanno risorse per poter affrontare gli investimenti richiesti».

Catania si fregia di essere il più importante aeroporto del Mezzogiorno per numero di passeggeri l'anno: nel 2012 ha to-

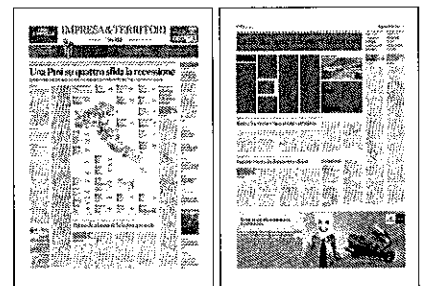
talizzato 6.246.888 transiti che lo posizionano al quinto posto tra gli aeroporti del nostro paese (e va tenuto conto che per un mese lo scalo non è stato a regime a causa dei lavori sulla pista) e nei primi tre mesi di quest'anno pur con una flessione del 7,2% i passeggeri sono già 1.119.777. L'aeroporto, comunque, si avvia ad affrontare un'altra stagione di investimenti infrastrutturali per migliorare soprattutto il collegamento con il territorio: in programma una spesa prevista di 130 milioni.

Marcia invece spedito verso la privatizzazione l'aeroporto Falcone Borsellino di Palermo: lunedì della scorsa settimana il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il presidente della Camera di commercio Roberto Helg e il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti sono stati sentiti a Roma dal consiglio di amministrazione dell'Enac: tutti e tre insieme gli enti territoriali detengono il 95% delle quote della Gesap, la società di gestione dell'aeroporto Falcone Borsellino. Nel corso dell'incontro sono stati spiegati i vari passaggi che porteranno alla vendita di gran parte delle quote oggi possedute dagli enti territoriali palermitani: la Camera di commercio ha già deliberato e per quanto riguarda il Comune e la Provincia vi sono le delibere delle rispettive giunte che dovranno passare dai consigli per il via libera definitivo. La

Gesap ha avviato a dicembre l'aumento di capitale da 66 milioni e a febbraio è stata versata la prima tranche da 36 milioni.

«La Gesap - dice Giovanni Avanti - ha da recuperare 25 milioni che è il danno quantificato per il ritardo nell'adeguamento delle tariffe. Siamo convinti che l'aeroporto debba essere privatizzato perché un socio privato potrà garantire uno sviluppo maggiore dello scalo. Il commissario dell'Enac Riggio e i tecnici hanno colpito nel segno: gli enti pubblici si sono occupati della fase di start up ora l'aeroporto deve andare a regime e per questo servono competenze che solo i privati possono dare». Mentre la Camera di commercio venderà totalmente le proprie quote, Comune e Provincia non usciranno del tutto: «Terremo tra il 20 e il 25% - dice Avanti - la nostra presenza è garanzia di tutela del territorio». Per la nomina dell'advisor (che sarà selezionato con bando) bisognerà attendere le delibere dei consigli comunali. Intanto in vista ci sono investimenti per 160 milioni di cui 70 milioni di parte pubblica mentre il resto dovrà venire da chi entrerà nella compagine della Gesap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Periodo gennaio - marzo 2013 e variazioni % sullo stesso periodo 2012

**PASSEGGERI**

Palermo — 746.087 (-10,3%)



Trapani — 251.932 (+3,0%)



Catania — 1.119.777 (-7,2%)



**MERCI**

Palermo — 381 (-15,0%)



Trapani — 10 (+161,4%)



Catania — 1.483 (-31,4%)



Fonte: Assaeroporti

## Legge di stabilità e decreto sviluppo la Corte dei conti ha bocciato Monti

Roma. La Corte dei conti boccia i provvedimenti del governo Monti, la legge di stabilità e il decreto sviluppo, varati nell'ultimo quadrimestre dell'anno passato. Sulle coperture evidenzia «l'impiego in modo improprio di fondi di tesoreria» e l'utilizzazione dei proventi di giochi e di accise dal gettito «non affidabile».

In particolare, la magistratura contabile definisce il decreto sviluppo «un provvedimento disorganico che reca i più disperati interventi». Le norme di carattere fiscale - si legge nella relazione della Corte dei conti - «non recano tetti massimi alle minori entrate da esse generate e risultano prive di clausole di salvaguardia (per fronteggiare un minor gettito più marcato rispetto alle stime). Generalmente, nelle relative valutazioni d'impatto, si trascura di considerare l'effetto della singola agevolazione sugli andamenti dei settori correlati».

Aspro il giudizio sulla legge di stabilità per il 2013 che sul piano ordinamentale «viene svuotata della sua componente fondamentale: non realizza la 'manovra', collocata o anticipata com'è nei decreti legge, ma finisce con lo svolgere o un ruolo attuativo di decisioni già prese o meramente distribuite di risorse raccolte».

Nella relazione sulla tipologia delle coperture adottate, e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relative alle leggi pubblicate nel quadrimestre settembre-dicembre 2012, la Corte dei conti osserva che essa risulta calibrata «essenzialmente sul primo anno, senza un respiro pluriennale; l'estrema eterogeneità dei suoi contenuti (articoli in 561 commi di un unico articolo) non si pone in linea con le prescrizioni della legge di contabilità, che ne prevede un contenuto snello e di manovra».

Quanto alle disposizioni di carattere fiscale, secondo i magistrati contabili, «il profilo della quantificazione degli oneri è decisamente da migliorare, soprattutto per gli aspetti tributari. Nel merito vengono evidenziati alcuni profili problematici in riferimento a talune normative di maggior rilievo: si segnala, in modo particolare, la valutazione della tassa sulle transazioni finanziarie (cosiddetta "Tobin Tax"), le cui previsioni di gettito sembrano ottimistiche».

Secondo la Corte dei conti la legge 211/2012 in materia di sviluppo, costituisce «un provvedimento disorganico che reca i più disparati interventi: molti emendamenti approvati in sede parlamentare sono privi di relazione tecnica o registrano un visto negativo». La Corte dei conti osserva, inoltre, che «le norme di carattere fiscale non recano tetti massimi alle minore entrate da esse generate e risultano prive di clausole di salvaguardia (per fronteggiare un minor gettito più marcato rispetto alle stime); generalmente, nelle relative valutazioni d'impatto, si trascura di considerare l'effetto della singola agevolazione sugli andamenti di settori correlati».

Quindi, dopo un anno e mezzo di governo dei "tecnici" guidato da Mario Monti viene una bocciatura senza appello dalla Corte dei conti sulle coperture delle leggi di spesa. Si è perso del tempo prezioso in un periodo di crisi che avevano bisogno di misure concrete e funzionali. Monti, che sembrava il salvatore dell'Italia, viene così ridimensionato dalle misure che lui aveva imposto al Paese.

giancarlo cologgi

## Stop ad infrastrutture provocherà la perdita di almeno 5.000 posti

Andrea Lodato

Catania. Basta fare quattro conti, anche in parte approssimativi, per capire in tutta la sua drammaticità le conseguenze che stanno maturando e che esploderanno nelle prossime settimane per il tessuto economico siciliano alle prese con un altro tradimento. E con un'altra grande truffa. I sindacati in questi giorni stanno facendo le loro valutazioni sulla Finanziaria regionale, provando a capire, al di là di certi errori e di alcuni orrori, peraltro anche ammessi dallo stesso governo, se finalmente la Sicilia riuscirà a definire una propria idea di sviluppo. Ma la risposta, per ora, è negativa, non esiste nessuna linea guida, nessun progetto che vada oltre l'emergenza che scoppia ogni mattina sotto i Palazzi delle istituzioni e quella che spinge molti partiti a continuare ad alimentare i propri serbatoi attraverso le proprie clientele. Il resto è buio. Ed in questo buio si inserisce in maniera dirompente e con sfumature che potrebbero diventare sempre più drammatiche, la crisi profonda dell'edilizia e di tutto ciò che ruota intorno a questo comparto, per sua natura da sempre anticiclico. La speranza principale per far ripartire il settore era riposta in alcune grandi opere infrastrutturali, nella maggior parte dei casi già finanziate, alcune appaltate, alcune, addirittura, con lavori avviati. Il punto che martedì mattina hanno fatto a Ragusa i segretari di sei Camere del Lavoro siciliane, davanti al segretario regionale, Pagliaro, hanno fatto precipitare nello scoramento. I tempi lunghi, la mancanza di finanziamenti provenienti dalle banche per sostenere i progetti di finanza, la rimodulazione del Fas hanno disincentivato chi doveva firmare la convenzione per la nuova Ragusa-Catania, per esempio. Ma nel gioco delle risorse comunitarie rimesse in discussione sono spariti dalla cassa anche 490 milioni che erano già destinati ai lavori della Nord-Sud, la strada che dovrebbe saldare Santo Stefano di Camastra a Gela, passando per il centro della Sicilia.

Nel gioco di prestigio, cioè, appunto, nella beffa, la Sicilia perde quattrini già suoi, ma anche già impegnati, si interrompono flussi di finanziamento per opere che da decenni vengono definite strategiche e che avevano dovuto aspettare anni per ricevere la loro quota di finanziamento. E in crisi, dall'altra parte dell'Isola, ci sono anche i lavori di potenziamento e messa in sicurezza della Agrigento-Caltanissetta, fermi dal luglio del 2012 per problemi del general contractor.

Che cosa si delinea in questo quadro cupo e sinistro? I conti di cui parlavamo prima, cioè i posti di lavoro che tra diretto ed indotto era già previsto che nascessero. Nel caso della Ragusa-Catania, che sembra l'opera già avviata sul viale del tramonto nonostante tre anni fa ci fossero sul tavolo la bellezza di 900 milioni (450 pubblici e 450 privati), l'occupazione prevista era di 2500 lavoratori nei cantieri per circa 6 anni. «Ma in questo caso specifico - aggiunge Angelo Villari, segretario della Cgil catanese - la non partenza dei lavori rischia di provocare una catastrofe, perché non fare questa autostrada in termini di sviluppo penalizza l'aeroporto di Comiso, i trasferimenti turistici lungo quell'asse viario, i trasporti commerciali in una zona che, oltre al mercato di Vittoria, ha centinaia di piccole e medie imprese dell'agroindustria».

Se quantifichiamo, dunque, anche questo potenziale, si può dire che la rinuncia alla Ragusa-Catania cancellerà nell'immediato sino a 4000 posti di lavoro, in prospettiva almeno altri 1000 che sarebbero potuti nascere e stabilizzarsi. Preoccupazioni enormi anche in provincia di Enna, dove sembrava che si fosse imboccata la via giusta per la Nord-Sud, cioè la strada che dovrebbe collegare il Tirreno al Mediterraneo. Si lavora su un solo lotto, quello Mistretta-Nicosia, su cui opera la Tecnis Cogip. Fermati i lavori del lotto che dovrebbe partire da Nicosia, con la Sigenco che si era aggiudicato l'appalto ma è in concordato preventivo, dunque lavoratori senza stipendi da novembre. E poi la sorpresa del terzo e del quarto lotto, Nicosia-Leonforte: c'erano stanziati 490 milioni, ma la Regione sta rimodulando e dove siano finiti non si sa. Morale qua siamo ad almeno 500 posti di lavoro diretti sospesi o annullati.

E sospesi sono pure almeno altri 500 lavoratori, i 150 diretti e i 400 dell'indotto che lavoravano ai

cantieri della Statale 640, la Agrigento-Caltanissetta, nel lotto di Porto Empedocle. La ditta aspetta ancora 20 milioni per lavori già svolti, gli operai vorrebbero essere pagati. Protestano tutti, ma soluzione non si trova.

09/05/2013

## Si riparla del Ponte «Non avrebbe senso il Corridoio europeo»

Tony Zermo

Ricomincia la battaglia per il Ponte sullo Stretto. Perché la logica non si può calpestare per motivi politici, alla fine rispunta fuori da sotto le suole. E la logica vuole che il Ponte più lungo del mondo si realizzi perché altrimenti il Corridoio europeo Helsinki-Palermo-Malta non avrebbe alcun senso e perché si dovrebbe pagare a vuoto una penale che si avvicina molto a quanto costerebbe il Ponte allo Stato. E allora perché non farlo e ricavare 40 mila posti di lavoro con l'indotto per dieci anni? Non si continua a dire, a parole, che l'Italia non cresce se non cresce il Sud?

Ieri parlando a Cagliari sulla rete Ten-T dei trasporti della Grande Europa il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, che è anche amministratore delegato della «Stretto di Messina», ha detto: «Appare poco plausibile il Corridoio Helsinki-Palermo senza un collegamento stradale e ferroviario. Infatti la proposta della commissione europea Cef individua quali sezioni predefinite del Corridoio Helsinki-Palermo la ferrovia veloce Napoli-Reggio Calabria e Messina-Palermo, e via mare Palermo-La Valletta. Non viene specificato come collegare la Calabria alla Sicilia e rimane quindi la necessità di un ponte sullo Stretto: ferroviario, ma anche stradale. Il progetto del ponte più lungo del mondo consentirà di collegare l'isola più popolosa del Mediterraneo all'Europa. Questo ponte rappresenterà un caposaldo infrastrutturale per l'Europa perché le sue dimensioni sono paragonabili a quelle del ponte Oresund tra Svezia e Danimarca».

Poi Ciucci, che ha rotto il silenzio perché il governo è fatto a metà dal Pdl favorevole all'opera, ha aggiunto: «E' opportuno precisare che, poiché il Piano economico e finanziario dell'opera non ha mai previsto, in via prudenziale, alcun contributo europeo a fondo perduto. Tuttavia il nuovo status di opera non prioritaria potrebbe rendere difficile l'accesso agli strumenti finanziari che la Bei mette a disposizione, nonché, in generale, ai mercati finanziari, tenuto conto dell'attuale situazione di tensione e volatilità degli stessi. Peraltro va evidenziato che nella medesima proposta della commissione Ue il Fehmarn Belt, un progetto assimilabile per certi aspetti a quello del ponte sullo Stretto di Messina, è stato confermato quale progetto prioritario proprio nell'ambito del Corridoio multimodale Helsinki-Palermo. E' una struttura che dovrebbe collegare la Danimarca alla Germania, attualmente in fase di progettazione preliminare e nell'esercizio 2011 ha beneficiato di contributi europei a fondo perduto per un ammontare pari al 42% dei costi sostenuti nel 2011». Cioè al Nord Europa i ponti li fanno e con il largo contributo dell'Ue, in Italia no.

Il fuoco di fila dei contrari al Ponte non si è fatto attendere. Nichi Vendola ha chiamato in causa il premier usando frasi sprezzanti: «Letta dica cosa vuole fare. Pensavamo davvero che la storia incredibile del ponte fosse ormai un capitolo chiuso. Oggi vediamo che forse non è così».

Pensavamo che fosse chiaro a tutti che il progetto era irrealizzabile e insostenibile. Pensavamo, e pensiamo che il ponte sia un'opera strategica per le mafie: più che unire due coste serve a unire due cosche. Aspettiamo di sapere cosa ne pensa allora il presidente del Consiglio». Il ragionamento di Vendola è assurdo, non è nemmeno un ragionamento, è un'invettiva: come a dire che non si può fare niente in Sicilia per non dare opportunità alla mafia. Lo dice proprio lui che con un accordo mafioso con Bassolino quando era presidente della Campania portò avanti il progetto dell'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari, mettendo in un angolo il precedente progetto del Ponte sullo Stretto con la connivenza della Lega. La verità è che la Sicilia è stata truffata in vari modi, prima dal governo di centrodestra a trazione leghista che non ha pressato l'Ue a favore del Ponte, e soltanto dopo l'allarme del nostro giornale è stato ripristinato il Corridoio europeo (ma senza metterci un euro), poi dal governo Monti che ha addirittura revocato la concessione mettendo da parte 300 milioni (insufficienti) per l'eventuale risarcimento.

Non cito nemmeno le altre dichiarazioni di politici di sinistra e di ambientalisti alla Realacci. Mi auguro solo che questo governo abbia il tempo di ripensare seriamente allo sviluppo del Sud e al



Ponte sullo Stretto che è la «madre di tutte le opere».

09/05/2013

## Ponte Gioeni, 8 giorni per il verdetto tempi minimi per il consolidamento

Cesare La Marca

Il verdetto sul ponte Gioeni potrebbe essere vicino, come vicinissima è ormai anche l'estate che resta l'unico periodo in cui poter effettuare il consolidamento, ammesso che ci sia davvero questo nel destino del cavalcavia. Tra una settimana, giovedì prossimo, la pratica ponte Gioeni sarà all'esame della commissione regionale Lavori pubblici, che dovrà esprimersi sulla perizia presentata dal Comune. Sul filo rissicatissimo dei giorni, dunque, potrebbe prospettarsi quasi in extremis la manutenzione ormai urgente per il cavalcavia segnato da crepe, fessurazioni e infiltrazioni di acqua piovana; così almeno spera l'Amministrazione Stancanelli, che ha optato per questa soluzione preferendola alla demolizione prevista dall'originario progetto dell'ex Ufficio speciale e all'ultima grande rotatoria sulla circonvallazione.



Le incognite non mancano, perché all'eventuale approvazione della perizia - dopo una serie di adempimenti a cui il Comune su richiesta della Regione ha provveduto - dovrebbe seguire in tempi rapidi la firma del decreto di Protezione civile che stanziava fondi per 4,6 milioni. A questo dovrebbe seguire la materiale erogazione delle risorse, cui il Comune aggiungerebbe circa due milioni e 150mila euro, per avviare i lavori e ripianare anche il debito con l'impresa che ha realizzato diversi interventi sulla circonvallazione. Il ponte Gioeni resta un rebus tra tempi strettissimi e burocrazia, nel dubbio anche che i fondi di Protezione civile, ancorché vincolati alla pratica ponte Gioeni, siano ancora o comunque subito disponibili.

La questione ha diviso i tecnici, con diverse campane che sostengono come sarebbe stato più opportuna la demolizione originariamente prevista, mentre la posizione del sindaco Stancanelli, almeno finché sarà lui a occupare la prima poltrona di Palazzo degli Elefanti, rimane ferma sul consolidamento. Quello che è certo è che qualcosa bisogna fare e molto presto - al di là della burocrazia, delle perizie e dei fondi regionali - visto che il cavalcavia non è stato demolito né consolidato, e considerato che transitare sotto il ponte che domina il tondo Gioeni, ormai da troppi mesi protetto in modo che si pensava provvisorio dalla rete di recinzione che venne collocata dopo il distacco di alcuni calcinacci, non è certo una garanzia di sicurezza, e meno che mai lo sarebbe nella malaugurata ipotesi di un evento sismico.

Ecco perché l'annosa e delicata questione del ponte Gioeni si trova al bivio tra una serie di scadenze e circostanze: non solo l'estate vicina che impone tempi rapidissimi per avviare i lavori a scuole chiuse sullo snodo da bollino rosso del tondo Gioeni, non solo le incognite sul responso della commissione regionale Lavori pubblici e sull'erogazione dei fondi di Protezione civile, ma anche la svolta delle amministrative da cui potrebbe venire la conferma per un sindaco che ha preso una precisa posizione, condivisibile o meno, oppure l'elezione di un nuovo primo cittadino, che tra le primissime questioni, magari ancora da definire, potrebbe ritrovarsi a dover decidere proprio sul futuro del ponte Gioeni.

09/05/2013

aci sant'antonio

## Ex dipendente disoccupato cerca di darsi fuoco alla Sifi

C'è la disperazione per il lavoro perduto e per una disoccupazione senza fine alla base del gesto eclatante compiuto ieri mattina da un uomo di 54 anni, ex dipendente della Sifi di Aci S. Antonio, azienda che opera nel campo dell'oftalmologia. Una tragedia sfiorata, evitata soltanto grazie al provvidenziale intervento di una guardia giurata che ha scongiurato il peggio. Tutto ha avuto inizio ieri mattina dinanzi l'ingresso dell'azienda. L'uomo, da tempo in cassa integrazione e consapevole probabilmente di non poter modificare in breve tempo la sua condizione, ha inscenato una clamorosa protesta; si è così cosparsa di una miscela di benzina ed alcool e, in preda alla disperazione, ha cercato di darsi fuoco con un accendino. Un tentativo neutralizzato con prontezza dalla guardia giurata posta all'entrata della Sifi, che è intervenuto bloccando l'uomo; gli ha strappato l'accendino di mano ed ha chiamato i soccorsi. Sul posto sono giunti poco dopo i carabinieri della locale Stazione. L'uomo è stato condotto al vicino ospedale di Acireale dove i sanitari gli hanno curato alcune infiammazioni alla pelle provocate dalla miscela di liquido infiammabile.

Antonio Carreca

09/05/2013



povertà, educazione e imprese

## Come valorizzare il bene che già esiste

*Mi sono permesso, qualche giorno fa, di raccontare della continua scoperta che ciascuno di noi può fare, se vi presta attenzione, della grande ricchezza di umanità, di solidarietà, di capacità di costruire che la nostra città ha.*

*Mi sono chiesto, in questi giorni, come sia possibile valorizzare questa ricchezza. Cosa possiamo fare, in questo tempo pieno di sfide, perché i "giacimenti di umanità" della nostra Catania sprigionino tutta la loro capacità di concorrere alla realizzazione del bene comune?*

*Provo a formulare delle prime proposte che nascono anche dai tanti dialoghi che si sono, nel mentre, intrecciati.*

*1. Siamo tutti coscienti del fatto che, nei prossimi anni, l'emergenza povertà sarà ancora più alta e che molte persone dovranno fare i conti con una drastica riduzione delle proprie capacità economiche. Nel mentre, comprendiamo bene che, considerato lo stato di profonda crisi finanziaria del nostro Comune, non è realistico pensare che nel prossimo futuro possa aumentare significativamente la spesa pubblica per far fronte a questa emergenza.*

*Una decisa impronta sussidiaria della prossima amministrazione potrebbe, in modo significativo ed efficace, aiutare ad affrontare tale emergenza.*

*Valorizzare in modo appropriato le tante iniziative del "privato sociale" catanese permetterebbe di andare incontro a tanti bisogni in modo più pertinente e risparmiando denaro.*

*Tra i tanti che potrei fare, utilizzo l'esempio di un'opera sociale che conosco bene: il Banco Alimentare.*

*Grazie all'attività del Banco Alimentare vengono recuperate le eccedenze alimentari (che altrimenti andrebbero buttate!) che poi, attraverso una capillare rete di centinaia di enti caritatevoli, vengono distribuite ai più bisognosi.*

*Voglio mettere in evidenza due caratteristiche di questo processo: a) gli aiuti alimentari giungono alle persone indigenti non in modo freddo e spersonalizzato ma attraverso una marea di volontari che portano anche solidarietà e vicinanza umana e che sono capaci di cogliere, oltre al bisogno alimentare, le tante altre emergenze che le persone vivono; b) attraverso il Banco alimentare si verifica una straordinaria e virtuosa utilizzazione delle risorse pubbliche. È stato studiato che, poichè i soldi non vengono utilizzati per acquistare gli alimenti ma per recuperare e distribuire prodotti che altrimenti andrebbero al macero, per ogni euro dato al Banco Alimentare si ha una ricaduta effettiva a favore dei bisognosi superiore a trenta euro.*

*È un moltiplicatore che deve fare pensare molto.*

*Se fosse studiato e compreso il "segreto" delle tante realtà sociali che, come il Banco Alimentare, operano con serietà nella nostra città e se da questo segreto si traesse un principio nuovo di sana amministrazione da applicare largamente, sono sicuro si potrebbero ottenere clamorosi ed inaspettati risultati di efficacia, di efficienza, di trasparenza e di risparmio da parte del Comune.*

*2. Emergenza educativa. Man mano che ci rendiamo conto della profondità del disagio che vive la nostra città ci appare chiaro che non è possibile affrontare in modo efficace nessun problema se non attacchiamo, alla radice, la questione principale: l'emergenza educativa.*

*Appare chiaro che il Comune non può disertare le questioni che sono di sua stretta competenza. Si pensi agli asili nido e al reale rischio che, a Catania, più di cinquecento famiglie perdano la possibilità di avere tale servizio per il venire meno dell'intervento del Comune.*

*Non privare la nostra comunità cittadina degli asili nido vuol dire avere a cuore le giovani famiglie, vuol dire avere a cuore e investire sul futuro.*

*Così, se le risorse scarseggiano, dobbiamo tutti insieme fare delle scelte e la prima di queste è curare e migliorare questo servizio così prezioso.*

*Credo che sia possibile, anche in questo caso, avere più efficienza e più efficacia con una decisa svolta sussidiaria nella politica dei servizi, che sappia valorizzare le tante iniziative educative*

esistenti in tale settore.

In secondo luogo, il Comune, avendo cura di conoscere e sostenere l'offerta educativa che la rete delle istituzioni statali e private offre nella nostra città, proprio per la coscienza della decisività della questione, potrebbe utilmente - con creatività - inventare qualcosa di nuovo per affrontare tale emergenza.

Occorre avviare un dialogo tra amministrazione comunale, meglio tra la città, e le istituzioni educative e l'università nel quale si individuino le priorità e si proponano nuovi strumenti di collaborazione: borse di studio dedicate alla formazione in settori che si ritengono strategici, fondi speciali per gli studenti bisognosi, opportunità di collegamento con paesi stranieri.

3. Le imprese della nostra città. Come possiamo sostenere e valorizzare il tessuto di imprese, piccole e grandi, che hanno ancora voglia di costruire e di produrre? Come possiamo sostenere questo decisivo fattore di sviluppo e di creazione di opportunità di lavoro? La risposta non può essere l'assistenzialismo. Dobbiamo, invece, creare le condizioni per lo sviluppo.

Mi permetto di proporre che, in questa fase, è necessario uno "sforzo straordinario" per garantire "l'efficienza dell'ordinario": a) finalmente il funzionamento della pubblica amministrazione e la eliminazione del grande ostacolo allo sviluppo costituito da una eccessiva burocratizzazione del rapporto tra persone e uffici pubblici; b) il buon funzionamento dei servizi essenziali che deve erogare il Comune.

Sono veramente convinto, poi, che la questione del pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese sia decisiva. Essa riguarda sia le imprese profit sia le imprese non profit. Chi vive a contatto con tali realtà sa bene che il livello di guardia è stato ormai superato e che molte realtà moriranno per tale causa (si stima che tali crediti, per le imprese catanesi, ammontino a circa duemiliardi di euro).

Avendo a cuore la nostra città non possiamo rassegnarci a questo.

La nostra comunità cittadina deve ragionevolmente ma concretamente affrontare tale questione per i debiti del Comune e deve anche saper rappresentare in ogni sede l'urgenza che tale problema venga affrontato.

Il rischio che le nostre imprese (profit e non profit) possano morire a causa del mancato pagamento dei debiti dello Stato e delle altre amministrazioni riguarda tutti noi e riguarda il Comune di Catania che vedrebbe la propria comunità impoverita e vedrebbe bruciati molti posti di lavoro.

Credo che ci sia per ciascuno di noi un grande lavoro da fare. Insieme, in un clima di vera collaborazione e di coesione sociale in cui venga premiato il merito, secondo regole di trasparenza, di corretta concorrenza, di autentico rispetto della legge.

\* Presidente Compagnia delle Opere Sicilia orientale

09/05/2013

## Economia e nuove idee

C'è tanta voglia da parte dei giovani: tanta voglia di mettersi a lavorare, di realizzare le proprie aspirazioni, di mettere a frutto i propri studi e il proprio impegno. Ma, a fronte di tanta voglia, ci sono ostacoli insormontabili da superare, porte sbattute in faccia dalle banche e da chi conta, necessità di

assicurarsi comunque di che vivere a dispetto dei propri sogni. Nel mezzo, quanti tentano di facilitare il percorso a questi giovani: un po' fiutando il business, un po' pensando, che comunque saranno loro i protagonisti di domani. E, allora, meglio che giungano attrezzati a questo «domani».

# Classe dirigente 2.0 a scuola d'impresa

L'iniziativa. Ciclo di seminari di Confindustria, Fondirigenti e Federmanager: il "battesimo" con i ragazzi del Marconi

DI GIORGIO LA SICILIA

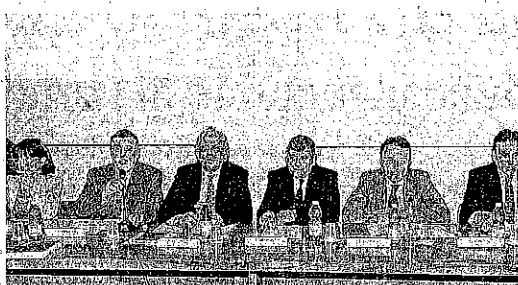
## Tagliate le risorse per le start up

Un lettore interviene sulla soppressione, da parte di Invitalia, le agevolazioni per la microimpresa e il lavoro autonomo. Non passa giorno che nella nostra città non si muova qualcosa nel vulcanico mondo dell'imprenditoria giovanile. È tutto un fiorire di idee, di entusiasmo per progetti che si spera possano creare ricchezza e occupazione, e i quotidiani e il mondo accademico fungono da cassa di risonanza per queste lodevoli iniziative. Peccato però che in questi stessi giorni sia passata del tutto inosservata la notizia che Invitalia ha bloccato fino a data da destinarsi l'accettazione di domande per le agevolazioni per la microimpresa e il lavoro autonomo. Non mi sembra di aver letto prese di posizione delle associazioni imprenditoriali o commenti di docenti universitari o aspiranti sindaco. Capisco ad esempio che alla grossa Confindustria possa importare poco di queste agevolazioni (ma mi sarei aspettato un comunicato stampa da parte di Confindustria o l'associazione delle piccole imprese industriali e artigianali). Per quei lettori che non conoscano nei dettagli i termini della questione spiego che la "microimpresa" e il "lavoro autonomo" erano agevolazioni economiche concesse da Invitalia, società pubblica del Ministero dello Sviluppo Economico, in favore di disoccupati per l'avvio di nuove attività sotto forma di società di persone (la microimpresa) o ditte individuali (lavoro autonomo). Si trattava di agevolazioni (tutto sommato di piccola entità, nell'ordine di 30.000 euro per una ditta individuale e fino ad un massimo di 130.000 euro per una società, ma con il grande vantaggio di un tempo di valutazione della domanda di soli sei mesi e di ricevere la metà a fondo perduto e la restante metà con un ruffino a tasso molto basso e soprattutto, senza alcun tipo di garanzia personale o del genitore da presentare alla banca, credo che chi conosce la "stitichezza" del mondo bancario in questi ultimi anni possa capire l'importanza per un giovane di avviare una nuova attività con agevolazioni così comode. Solo a Catania in oltre quindici anni centinaia di piccole attività commerciali, professionali, artigianali e turistiche sono nate grazie a questi contributi: decine di bed and breakfast, bar e ristoranti, studi professionali, piccoli uffici artigianali e anche attività in franchising. È davvero paradossale che da un lato l'opinione pubblica, le università e il governo spingano per la creazione di nuove imprese e dall'altra parte vengano tagliate risorse per il finanziamento di start up, costringendo di fatto gli aspiranti imprenditori a rivolgersi subito, in condizioni di netta inferiorità, al credito bancario libero, ai tassi vigenti e con le problematiche di stretta creditizia del momento.

SEBASTIANO LA ROSA

Una contaminazione virtuosa tra scuola e impresa per riportare al centro i valori del merito, della competenza e della responsabilità sociale nei confronti delle giovani generazioni. E per diffondere l'idea che anche la cultura manageriale può avere un ruolo strategico nella ripresa dell'economia, in un momento di crisi globale. È questo l'incipit del ciclo di seminari promossi da Fondirigenti, Confindustria e Federmanager, nell'ambito del progetto "La cultura manageriale d'impresa", che ha preso avvio a Catania, per poi proseguire in altre città italiane, con il primo workshop dal titolo "I giovani e l'impresa: verso la classe dirigente 2.0". Protagonisti del primo appuntamento, gli studenti dell'istituto tecnologico "Guglielmo Marconi", diretto da Ugo Pirrone.

"Vogliamo avvicinarci ai giovani utilizzando i loro strumenti, i loro linguaggi e la loro velocità" - spiega il presidente di Fondirigenti, Renato Cuselli - "L'iniziativa che portiamo nelle scuole offre strumenti interattivi che propongono un moderno concetto di



DA SIN: BAIAMONTE, GENTILI, CUSELLI, PIRRONE, BIRIACO, MIRONE

impresa e può consentire agli studenti di percepirla come veri attori del processo di innovazione culturale del Paese". Ne sono esempio iniziative come "Business culture game", "Imprendendo" o "La tua idea d'impresa", dove il gioco sposa le nuove tecnologie per stimolare l'inventiva e l'autoprenditorialità. Strumenti utili "ad allenare i giovani alla gara della vita", sintetizza Claudio Gentili, direttore dell'Area

Education di Confindustria, che possono aiutare la scuola a diventare "viavai di imprenditori" e luogo in cui si coltivano talenti. A condizione, come sottolinea, Gregorio Mirone, presidente di Federmanager Catania, che tutti gli attori dello sviluppo riescano a "fare sistema".

Per Antonello Biriaco, vicepresidente vicario di Confindustria Catania, diffondere cultura d'impresa nelle

scuole significa trasmettere valori come innovazione, sostenibilità, merito, rispetto delle regole. Ma anche infondere fiducia, positività e passione. Concetti che ritornano nelle parole di Federico Dostio, coordinatore nazionale dei Giovani di Federmanager, come in quelle di Elita Schillaci, ordinario di Economia dell'Università di Catania e di Antonio Perdicchizzi, presidente del Gruppo Giovani di Confindustria Catania e animatore dello sportello "ImprendiCatania", che ha già finanziato con due milioni di euro, due start up innovative.

Da Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria per l'Education, un momento ma anche un incoraggiamento: "Senza regole e senza onestà non si può fare vera impresa" - dice. Perseguire l'interesse generale e non la cura del singolo è l'unica via per innescare la crescita. Per questo "bisogna guardare come nemici dello sviluppo coloro che fanno clientela". Ai giovani, quindi, il compito di diventare nuova classe dirigente che può cambiare il Paese e non condannarlo alla marginalità.

## LA NUOVA STRUTTURA VOLUTA DA TELECOM PER SEGUIRE LE IDEE PIÙ INTERESSANTI

# Un «acceleratore» per le nuove imprese

«Sfruttare le risorse che possono derivare da incubatori e acceleratori per start-up e nuove imprese è il solo modo di creare in questo territorio una nuova Etna Valley. D'altra parte, la scelta di Catania non è casuale, ma il risultato dell'incrocio dei dati presenti sui nostri database che mettono in luce il grande fermento della città etnea, con le sue oltre cento iniziative nate negli ultimi due anni». È sicuro della scelta fatta attraverso Accelerator Catania Salvo Mizzi, responsabile Social network nella Direzione Consumer di Telecom Italia e Corporate fellow nella Kauffman Society, nell'aprile i lavori dell'acceleratore d'impresa creato in via Quarta dal gigante italiano delle telecomunicazioni. Un terreno di coltura per idee imprenditoriali digitali e "green" che fiorisce sotto le insegne di Working Capital, il programma di networking e finanziamento di Telecom.

Il progetto, nato dalla collaborazione con Confindustria, Start-up Ct e dal lavoro di tre dei principali motori dell'iniziativa Peppe Sirchia, Mario Scuderi e il presidente dei giovani industriali etnei Antonio Perdicchizzi, si affianca a due strutture gemelle realizzate a Roma e Milano e porterà, nella prima fase di sviluppo, all'assegnazione

di 5 grant d'impresa - borse di ricerca - ciascuna del valore di 25 mila euro, alle idee più interessanti generate dall'incubatore catanese.

«L'acceleratore di Catania sarà un serbatoio per le idee innovative provenienti dalle regioni del Sud - sottolinea Mizzi - ma non servirà soltanto a

sostenere economicamente le iniziative meritevoli. Le start up selezionate avranno anche l'opportunità di seguire un programma di tre mesi dedicato allo sviluppo della propria idea d'impresa. In più, a partire da quest'anno, Working Capital inserirà le nuove imprese "accelerate" nel cosid-

detto Albo veloce dei fornitori di Telecom che diventerà in questo modo il cliente zero delle start-up premiate».

Idee innovative come quelle presentate da Upendu, una app di localizzazione sviluppata a Parigi da tre ragazzi catanesi, o da Orange Fiber che trasforma gli scarti degli agrumi in fibra adatta al confezionamento di abiti d'alta moda, avranno tempo fino al prossimo 30 maggio per candidarsi al programma di accelerazione, sotto la guida di un "mentor", una guida scelta dal gruppo di lavoro di Working Capital. Un ulteriore termine di scadenza è poi previsto per il successivo 30 settembre, quale data di chiusura per il caricamento delle nuove idee che si candidano alla conquista dei grandi finanziamenti.

«Quello che vogliamo - precisa Antonio Perdicchizzi - non è far nascere un numero sproporzionato di start-up che il territorio, al momento, può anche non avere la forza di sostenere. L'obiettivo principale dell'acceleratore catanese dovrà essere il consolidamento di almeno alcune di queste realtà e la creazione di una sinergia rivalutizzante con le grandi imprese. La nostra ambizione deve essere quella di creare una "billiondollar start-up".

VIRGINIO DI CARLO

## ACCREDITATA AL PARCO TECNOLOGICO

### «Business angels», i più anziani a guardia degli imprenditori giovani e inesperti

Si chiamano Business Angels, letteralmente gli "angeli degli affari" e sono imprenditori di successo che a un certo punto della loro carriera decidono di mettere a disposizione capitali e competenze a favore di neo imprenditori promettenti. L'investimento privato degli Angels non è molto conosciuto eppure, in un momento così delicato, il loro diventa un ruolo chiave e prezioso. A queste figure il Parco Scientifico e Tecnologico (Pst) dedica stamani alle 9, nella sede del Pst (Zona Industriale Blocco Palma 1 Stradale Vincenzo Lancia 57) - una giornata di approfondimento con un seminario che avrà come principale relatore Tomaso Marzotto Cabotta, segretario generale dell'Associazione Iban - Italian Business Angels Network: la più importante realtà a livello nazionale, a cui sono legati circa 350 dei 500 investitori italiani. L'incontro si inserisce nell'ambito delle azioni locali del Progetto Internazionale Med Technopolis, cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e dal Programma Med 2007-2013, con l'obiettivo di implementare una rete mediterranea di strutture di interfaccia ad alto contenuto tecnologico e supportare la creazione di spin-off e imprese.



CONFINDUSTRIA. Stage

## Al «Marconi» lezioni di cultura di impresa

●●● Una contaminazione virtuosa tra scuola e impresa per riportare al centro i valori del merito, della competenza e della responsabilità sociale nei confronti delle giovani generazioni. Per diffondere l'idea che anche la cultura manageriale nuovo ciclo di seminari promossi da Fondirigenti, Confindustria e Federmanager, partito dal capoluogo etneo per essere esportato in altre città italiane. Protagonisti del primo appuntamento, gli studenti del liceo Tecnologico "Guglielmo Marconi", diretto da Ugo Pirrone. «Vogliamo avvicinarci ai giovani utilizzando i loro strumenti, i loro linguaggi e la loro velocità - spiega il presidente di Fondirigenti, Renato Cuselli - e l'iniziativa che portiamo nelle scuole offre strumenti interattivi che propongono un moderno concetto di impresa e può consentire agli studenti di percepirsi come veri attori del processo di innovazione culturale del Paese». Ne sono esempio iniziative come "Business culture game", "Impresando" o "La tua idea d'impresa", dove il gioco sposa le nuove tecnologie per stimolare l'inventiva e l'autoimprenditorialità. Per Antonello Biriaco, vicepresidente vicario di Confindustria diffondere cultura d'impresa nelle scuole significa trasmettere valori come innovazione, sostenibilità, merito, rispetto delle regole. «Ma anche - aggiunge - inforidare fiducia, positività e passione a dispetto di un clima economico avverso». Da Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria per l'Education, un monito e un incoraggiamento: «Senza regole e senza onestà non si può fare vera impresa. Per questo bisogna guardare come nemici dello sviluppo coloro che "fanno clientela"».

(\*SEGE\*)

## «L'interporto di Catania è stato già finanziato»

«L'interporto di Catania è già stato finanziato nella sessione finanziaria dell'Ars». Risponde così il deputato regionale Marco Falcone al senatore Enzo Bianco che si è incontrato nei giorni scorsi con il presidente dell'Interporto al quale ha garantito il proprio impegno presso il presidente Crocetta affinché si ricapitalizzi la stessa società per quanto riguarda l'interporto di Catania, pena addirittura il ritorno alla Regione dei finanziamenti fin qui erogati per un totale di ben 200 milioni. «Ora rimettiamo le biglie al loro giusto posto. Mi tocca informare l'opinione pubblica e lo stesso senatore che l'Ars ha già provveduto nell'ultima sessione economico finanziaria a dotare, in rubrica Bilancio, queste essenziali strutture di interscambio merci su gomma o su rotaia, con 3 tremilioni e mezzo dei quali 750 mila destinati al capoluogo etneo. Che è stato un provvedimento finalizzato al rilancio della struttura con prima firma quella dell'onorevole Di Mauro, capogruppo Pds, ma che ha visto il Pdl battersi per la sua approvazione e, alla fine, la condivisione dell'intera Aula e del governo. Insomma - conclude Falcone - il tentativo di mettere il cappello sulla vicenda, attraverso proclami di pura propaganda, da parte del senatore Bianco è andato fallito».

Ma Orazio Licandro (Pdc-Sinistra per Catania) gli replica, a distanza. «L'on. Falcone, piuttosto che usare toni tronfi e trionfalistici, dovrebbe sforzarsi di comprendere come, per quanto cospicuo, quello stanziamento non possa certo essere considerato sufficiente per consentire l'operatività della società fino a quando essa non diventerà autonoma sotto il profilo economico e finanziario. Gli basterebbe, per comprendere questa esigenza, visitare quella struttura, come hanno fatto il candidato sindaco di Catania e il sottoscritto. E soprattutto incontrare il presidente della Interporti Sicilia Rodolfo De Dominicis, che ci ha confermato lo stallo in cui versa la società. Ecco perché, con buona pace dell'on. Falcone, il sen. Bianco ha già chiesto la possibilità di attingere a ulteriori fondi all'assessore al Bilancio Bianchi, che si è attivato per reperirli nell'ambito degli stanziamenti diretti alle società partecipate».

Intanto il prof. Maurizio Caserta, sostenuto da una lista civica, si è incontrato con gli imprenditori delle Confcooperative. «La situazione economica a Catania è drammatica - ha detto - oggi molti indicatori segnalano povertà diffusa. Il problema principale è la mancanza di risorse, le famiglie non spendono e le imprese non investono. Le banche vedono crescere i depositi, perché le famiglie rinviando i loro acquisti». Così si ferma tutto. La ricetta, secondo Caserta, è puntare sulle «imprese che crescono che sono quelle legate al territorio: turismo, agricoltura e cultura. La domanda c'è, ma occorre una ristrutturazione dell'economia locale».

09/05/2013

## Salvo il parco archeologico Con decreto dell'assessore regionale.

Ma cancellati gli altri tre della provincia di Catania

Pinella Leocata

Il parco archeologico greco-romano di Catania è salvo, mentre gli altri tre della provincia no. E' quanto ha stabilito il decreto dell'assessore regionale ai Beni culturali Mariarita Sgarlata che, dopo avere annullato la «riforma Gelardi», ha modificato parzialmente l'assetto preesistente.

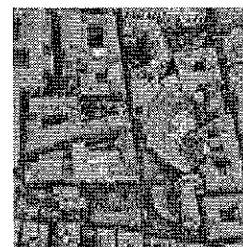
E le reazioni si diversificano. Soddisfatta la direttrice del parco di Catania, la dott. Mariagrazia Branciforti, sgomenti i direttore degli ormai ex parchi archeologici di Santa Venera al Pozzo, del Calatino, con i siti di Occhiolà e Paliké, e del Simeto, con lo splendido museo di Adrano e le mura dionigiane.

Difficile capire che cosa sia successo e perché dei quattro parchi - cassati nella proposta del direttore generale Gelardi - ne sia stato ripescato soltanto uno. Si sa soltanto che il decreto della Sgarlata, che di mestiere fa l'archeologa, è del 29 aprile scorso e che alla stessa data risalgono sia la lettera con cui l'assessore, tramite il dirigente generale, chiedeva di riconsiderare le ragioni dell'esclusione del parco archeologico di Catania, sia la lettera di risposta della sovrintendente Vera Greca che, in precedenza, aveva inviato una relazione al dottor Gelardi nella quale sosteneva che i quattro parchi della provincia di Catania non avevano titolo per essere considerati tali. Lettere entrambe secretate, seppure non inserite nel protocollo riservato.

Si sa che la Branciforti, subito dopo l'annullamento del parco archeologico di Catania, aveva inviato alla Regione una propria nota per contestare l'esclusione. Nota nella quale spiegava che, dal punto di vista logistico, non c'è alcun aggravio finanziario per il dipartimento poiché gli uffici del parco hanno sede in un edificio che è già dell'amministrazione regionale, sono utilizzati per la gestione dei monumenti e i servizi sono già lì. Di più. La possibilità di dedicarsi alla valorizzazione del parco ha portato benefici notevoli alla fruizione al punto che gli incassi sono passati dai 10.000 euro dei tempi in cui la gestione era della sovrintendenza ai 120.000 euro dell'anno scorso. Le ragioni scientifiche sono del tutto evidenti. Catania è sede di importanti monumenti romani in buono stato di conservazione e tutto il centro storico è un contesto culturale forte, ricco di testimonianze notevoli e diffuse anche nel sottosuolo.

Eppure anche i siti archeologici di Santa Venera al Pozzo, del Calatino e della valle del Simeto sono di grande rilevanza scientifica, dei veri e propri gioielli per la cui valorizzazione i dirigenti - rispettivamente Carmelo Distefano, Laura Maniscalco e Gioconda Lamagna - hanno investito energie e impegno facendoli diventare perno dell'interesse del territorio e delle scolaresche. Ma, soprattutto gli ultimi due, non sono al centro di reti turistiche e gli incassi sono molto limitati. Forse è a questo che si deve la cancellazione? Ma, se è così, bisogna dedurre che il criterio utilizzato non è di tipo culturale, ma economico.

Neppure la sovrintendente Vera Greco sa spiegare perché sia stato reinserito il parco archeologico di Catania, mentre gli altri no. Non entra nel merito del contenuto della propria lettera, quasi che tutto sia stato deciso prima e altrove. Ci tiene, comunque, a sottolineare i motivi per cui aveva dato - caso unico in tutta la Regione - parere negativo al mantenimento dei quattro parchi. Le aree archeologiche in questione - dice - certo non mancano di elevato interesse scientifico, né, almeno quello di Catania, di risorse. Se si è espressa negativamente è «perché non rientrano nei criteri fissati dalla legge 20 del 2000 che prevede espressamente che un parco archeologico abbia un nucleo centrale, la zona A, e delle aree di rispetto, zone B e C, di inedificabilità assoluta e relativa. Il parco di Catania non ha queste caratteristiche perché al centro di città. E la legge non prevede i "parchi urbani", come invece andrebbe considerato, tanto più in vista del futuro piano regolatore che prevede la possibilità di demolizione e ricostruzione. Per questo avevo proposto di prevedere per legge i parchi urbani. Va detto, inoltre, che il parco archeologico di Catania non era inserito nell'elenco che è parte integrante della legge perché la



sovrintendenza di Catania non aveva avanzato richiesta in tal senso, come, invece, hanno fatto le altre sovrintendenze siciliane. Per questo il fatto che il decreto del 29 aprile adesso lo preveda non significa che c'è. Bisognerà avviare tutte le procedure di istituzione e fare la perimetrazione prevista per legge. Altro discorso per i parchi del Calatino e del Simeto che si articolano in più parti disseminate nel territorio, a macchia di leopardo, non con un centro e le attigue aree di rispetto. Per queste aree si potrebbe prevedere la possibilità di parchi a rete, ma allo stato questo non è dato. Infine, neanche per queste aree era stata fatta richiesta di inserimento nell'elenco dei parchi archeologici regionali».

09/05/2013

## Caso Ortogel, oggi o domani la decisione del Gip Caltagirone.

Il giudice valuterà la documentazione della difesa. Sarebbe caduta la richiesta di commissariamento

Si è svolta ieri, davanti al Gip del Tribunale di Catania, Marina Rizza, l'udienza sul "caso" Ortogel, lo stabilimento di lavorazione degli agrumi della zona industriale di Caltagirone, sequestrato nelle scorse settimane dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico, coordinati dalla Dda di Catania, per presunti reati in materia ambientale.

La decisione sulla sorte dello stabilimento (a partire da un eventuale dissequestro o dalla conferma del sequestro stesso) è attesa per oggi, al massimo per domani.

Si è, in particolare, in attesa delle valutazioni della stessa pubblica accusa alla luce della documentazione prodotta dalla difesa dell'azienda, in special modo quella relativa alla possibile messa in funzione di un impianto di essiccazione della buccia d'arancia in modo che la stessa possa essere utilizzata come alimento umano o animale.

Si tratta, in sostanza, di un impianto che, come sostenuto dalla difesa, potrebbe garantire la trasformazione del "pastazzo" (gli scarti della trasformazione degli agrumi il cui smaltimento è al centro dell'inchiesta che ha portato a diciassette avvisi di garanzia) in un altro prodotto commerciabile.

Sarebbe invece venuta meno, stando alle notizie che trapelano, la richiesta di commissariamento. Quelle che precedono la decisione sullo stato dello stabilimento (e sul "se" ed eventualmente "come" tornare a utilizzarlo), quindi, sono ore febbrili per i quasi cento lavoratori dell'azienda Ortogel, in questi giorni col fiato sospeso (tecnici e operai temono, infatti, per il proprio futuro) e protagonisti di numerose iniziative di sensibilizzazione con il coinvolgimento delle istituzioni e delle comunità del territorio "per il ripristino dell'attività produttiva".

Mariano Messineo





# La corte di re Rosario

Non ci sono solamente i 3.516 precari e i 26 mila forestali confermati da Crocetta. Fra gli sprechi dell'amministrazione è ancora in vigore la Tabella H, macroscopico esempio di clientelismo siciliano.

di Carmelo Caruso

**L**i ha sedotti accordandogli l'ennesimo sussidio e per suggellare il patto si è affacciato dalla loggia monumentale di Palazzo d'Orleans come fosse un viceré o un caudillo sudamericano. Il rivoluzionario Rosario Crocetta, che aveva promesso «mai più assistenzialismo senza macelleria sociale», non ha rinunciato a sovvenzionare ancora una volta un esercito di «misérables» tutto panze, baffi e sudore che a Palermo chiamano «Pip»: 3.516 precari che in occasione della finanziaria regionale hanno ridotto la città in un immondezzaio e minacciato il solito '48 poi finito in un carosello di festeggiamenti. E ne ha fatto i suoi moschettieri mettendosi alla loro testa e facendone un corpo di fedeli come avevano già fatto i predecessori Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, assegnandogli addirittura un aumento di stipendio da 100 euro che gli è valso il saluto liberatorio di una plebe che, tra deroghe e stabilizzazioni, è costata alla Sicilia dal 1999 a oggi più di 352 milioni di euro, la più grande sacca di precariato che esista nel Paese, stipata negli uffici di Palermo a braccia conserte e senza mansione perché, come scrive Oscar Wilde, «il non fare nulla è la cosa più difficile del mondo». Basti pensare che furono ben 28 mila, tutti disoccupati, nel 1999 a fare richiesta al comune e pagare anche una tangente per entrare nella lista dei 1.240 Pip (piano per l'integrazione professionale, da qui l'acronimo): nelle intenzioni della regione avrebbero dovuto svolgere «solo» un anno di stage retribuito a 800 mila lire al mese. Un'opera da tre soldi che si aggiungeva ad altri 1.036 soggetti, ex alcolisti, ex tossicodipendenti, ragazze madri e mafiosi da reinserire in società. «Anche i mafiosi, certo. Mica la legge lo impediva, non lo esplicitarono» ammette Mimmo Russo, consigliere comunale con un passato nell'Msi, l'unico che potesse permettersi di tenere un



25.000 euro

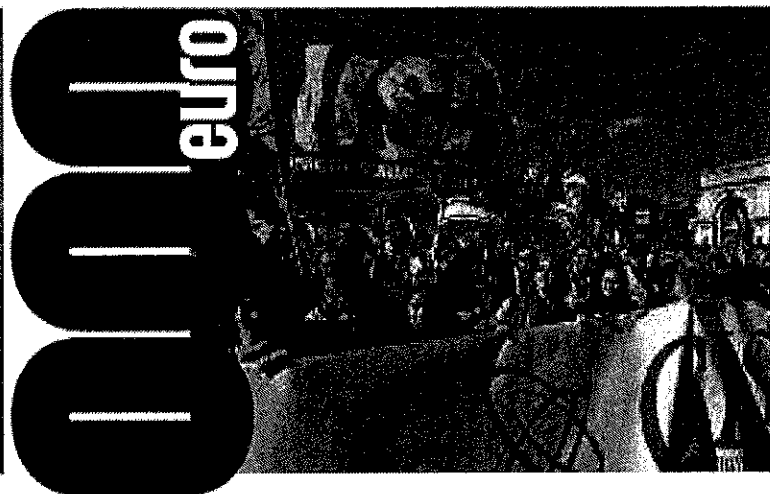
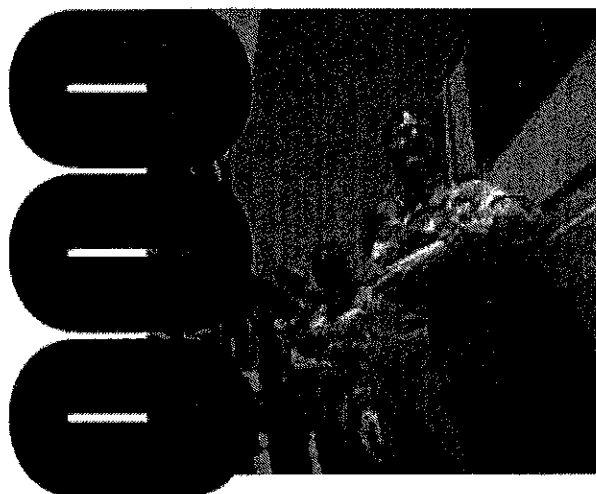
## Tabella H

Con 25 milioni di euro la tabella finanzia associazioni ed enti vicini ai deputati dell'assemblea regionale siciliana. «Una cloaca di clientele» anche per Antonio Presti, proprietario dell'Atelier sul Mare e amico di Crocetta.

comizio in un teatro con 5 mila persone e chiamare tra gli ospiti il presidente della regione. «Parliamo di un sottoproletariato di cui mai nessuno s'era occupato, io ne ho fatto una ragione di vita». Ma neppure la sua abnegazione sarebbe arrivata dove è giunta la volontà del commissario straordinario comunale Guglielmo Serio, che in un solo colpo ne ha raddoppiato la consistenza come un miracolo di pani e pesci portandoli a 2.480 proprio in vista delle elezioni comunali del 2001.

C'è tutta la geografia del malessere palermitano tra questi Pip: Zen, Brancaccio, Noce, Zisa, Borgonuovo, i quartieri dei film di Cipri e Maresco, che s'ingrossa e giunge all'agguato o alla minaccia. Come quando fecero recapitare un'autobotte piena di benzina sotto il comune. Anche Cuffaro, che in un primo momento si era detto pronto a non finanziarli, fu costretto a garantirgli i 36 milioni annuali nel corso della sua legislatura e a farli confluire, nel 2003, in una società con uno stipendio di 516 euro. Nel 2005, grazie a una protesta, si passa a 620 euro con assegni familiari e contributi Inps, fino a giungere a 720 euro nel 2005 con astuzia di Russo («Sono i figli che non ho mai avuto») e la complicità di Lombardo, che da sussidiati li trasforma in contrattualizzati della regione inserendoli in una onlus, una scatola di comodo dato che lo stipendio lo paga la tesoreria regionale attraverso l'assessorato alla Famiglia.

**Il resto è il cavillo al servizio del precario:** «Dato che veniva erogato dall'assessorato alla Famiglia, dimostrai che era un sussidio alla famiglia e quindi ho permesso a 33 padri che andavano via di essere rimpiazzati dai figli, ma solo 33» puntualizza Russo. Oggi sono 1.230 nei dipartimenti della regione, 240 nei musei, 116 negli uffici della provincia, 273 in enti regionali, 175 nei tribunali, 334 negli ospedali, 85 nelle università, 489 nelle scuole, 178 in enti religiosi, 62 nelle onlus. Uscieri, bidelli, passacarte,



# 26. Forestali

È il numero, confermato da Crocetta, dei forestali siciliani. Che, per il 2013, possono contare su uno stanziamento di 250 milioni di euro.

# 352. Pip

Spesa sostenuta per gli stipendi dei lavoratori precari inseriti nel piano per l'integrazione professionale (Pip). Quando venne varato nel 1999, prevedeva 1.240 posti, oggi sono 3.516.

custodi, un paese mimetizzato nella burocrazia siciliana, per i quali non bastano neanche le sedie per farli accomodare, tanto da inventarsi la figura del «camminatore», funzionario che come missione ha quella di fare circolare documenti da una stanza all'altra degli uffici. «Esistono pure quelli con un secondo lavoro» ammette uno dei Pip che difende la sua onestà. La sua come quella di molti altri. Del resto mai è stato chiarito chi dovesse controllarli, mai è stato loro impedito di fumare benché in tutti gli uffici pubblici sia vietato e come, in spregio delle regole, fa nelle riunioni Totò Sammartano, ex cuiffariano in passato all'assessorato al Turismo di Cefalù, elevato da Crocetta a ras della sanità siciliana con il ruolo di dirigente generale.

Nel dipartimento Territorio e ambiente erano al limite del contenimento fisico e non parve vero ai dirigenti dover accoglierne nel 2011 altri 290 oltre ai 293 dipendenti regionali in servizio, e così negli altri uffici, tanto da consigliare a 400 di loro di rimanere a casa, pagati naturalmente. Pure Crocetta, che vede mafia e la usa come paravento alla critica, non ha esitato la scorsa settimana, sotto la pressione e il ricatto, a indicarli come tali: «Alcuni di loro sono mafiosi, il ministro dell'Inter-

no lo sa», salvo successivamente ricredersi. «Mafiosi? Però i nostri voti gli sono serviti durante le elezioni» gli hanno risposto dalla piazza i Pip. «Il 60 per cento ha votato per lui, io sono uno di questi perché a Palermo vale ancora quello che è più di un detto, "Duna u pane a cu ti duna u pani", dai il pane a chi ti dà il pane» dice il Pip Roberto Cottone. Crocetta è un messia anche per Russo, sebbene oggi ne sia deluso. Così disponibile al punto da incontrarne 300 pochi giorni prima delle elezioni regionali insieme all'ex europarlamentare Luigi Cocilovo e promettere, da governatore, non più i soliti 36 milioni ma 44 sia per il 2014 e 2015.

Sarà la memoria a consigliare una soluzione a Crocetta, che alla vigilia dell'approvazione della finanziaria decide così di riportarli allo status di «sussidiati», addirittura a 830 euro, ma senza gli oneri contributivi, vale a dire Tfr, tredicesima e quattordicesima, destinando i soliti 36 milioni di euro all'emergenza Pip. E non rinuncia neppure alla teatralità, tanto da sporgersi dalla finestra del palazzo e salutarli con lo stesso omaggio con cui il signore saluta il suo esercito. Esercito che solleva di peso Fabrizio Ferrandelli, Edy Tamajo (eletto con Gianfranco Micciché ma transumato da Crocetta), Totò Lentini, tutti deputati che si presentano in piazza con l'emendamento salutati nel tripudio, il sussidio come fosse uno scudetto. «Mi hanno tradito per 100 euro, hanno tradito un padre. Io gli ho dato la dignità di lavoratori, Crocetta ne fa dei sussidiati» deve registrare Russo, che ha dovuto abdicare. Soldi che intanto la regione pensa di attingere dai fondi comunitari dice l'attenta Ester Buonafede, assessore al Lavoro: «Parliamo non di sussidio, ma di sostegno al reddito, cosa ben diversa. In cambio lavoreranno. Non si può nascondere che ci sia un problema di tenuta sociale...». Si è infuriato pure

Luca Bianchi, l'assessore all'Economia, spedito dal Pd nazionale, che si è dovuto sottomettere alla volontà di Crocetta il quale, pensate, ha «scontentato» 26 mila forestali confermandoli tutti per una spesa che si attesta sui 250 milioni di euro per il 2013.

In realtà ha fatto di più con quell'effemeride della clientela che in Sicilia viene chiamata Tabella H, cui ha destinato 25 milioni del bilancio regionale: una lista di associazioni ed enti tutti più o meno vicini a un deputato che vengono foraggiati annualmente da contributi, sulla quale era piovuto lo strale dei grillini e su cui si ipotizza l'imminente impugnativa del commissario dello Stato per irregolarità. «È lo sportello della clientela, è stata un'occasione persa da parte di Crocetta» annota Giancarlo Cancellieri, capogruppo cinquestelle, ricordando le parole del governatore, che si era spinto a invocare la sospensione: è l'evidente concessione e contiguità d'amicizia tra politico e una pletera di clientes. Una discesa nel grottesco come i 250 mila euro che oggi sarebbero stati destinati («ma per una svista») all'Acì di Palermo per il centenario della Targa Florio, centenario che si è celebrato nel 2006, o ancora i 230 mila euro riconosciuti a enti che sono in liquidazione (Crisidi), presepi che stanno a cuore a deputati in pensione come quello di Custonaci a Carmelo Oddo, ex Pd. Ancora: 11 mila euro a un'organizzazione che allestisce veglioni (No limits di Alcamo), il Coppem che il responsabile definisce una «piccola Onu» impegnata a tessere rapporti con l'euromediterraneo (691 mila euro, erano anche di più), o i 97 mila euro a un'improbabile accademia degli zelanti e dei dafnici. Poi c'è la Prosam (230 mila euro), nata per perseverare con 30 mila euro il funzionamento della fauna selvatica. Con i 118 mila

euro dati alle associazioni venatorie gli uccelli sarebbero dovuti scomparire dal vocabolario siciliano. Come le parole Pip e Tabella H.

**Più che governo della rivoluzione assomiglia al governo della conservazione:** «Dare tanto ma con il contagocce come ha insegnato Paolo Cirino Pomicino», e fa impressione che a dirlo sia un uomo che milita nello stesso partito del governatore come il renziano Davide Faraone. Perfino l'amico più caro di Crocetta, Antonio Presti, mecenate di Fiumara d'Arte e proprietario dell'Atelier sul mare, luogo che il governatore ha cletto a sua residenza al punto da tenervi le riunioni di giunta, ha definito la Tabella H «una cloaca di clientele» rifiutando a mo' di protesta 80 mila euro stanziati per la sua fondazione. Deluse anche le associazioni di categoria, come la **Conindustria** attraverso il vicepresidente Giuseppe Catanzaro: «Ci aspettavamo segnali concreti d'inversione di rotta, invece riscontriamo che sono stati approvati emendamenti che deprimono ancora di più l'economia». Più duro è Pietro Agen, presidente della Confcommercio, che non esita a definire la finanziaria un'«indecenza». E il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava: «Non è così che si aiutano i precari e quella tabella è una lotteria». C'è chi ha pensato pure di scrivere un romanzo su quest'ultimo Crocetta, dovendosi dibattere con l'impossibilità, testimonia il primo scrittore di Palermo, Roberto Alajmo: «Si muove continuamente. È un personaggio che ciclicamente la Sicilia produce. Può passare alla storia per essere l'ultimo Romolo Augustolo, un intelligente animale della politica con dosi di populismo. L'approvazione di questa finanziaria e i caroselli sono un segnale chiaro a Palermo, una rassicurazione: non sono diverso dagli altri».

In questa città che osanna sovrani d'occasione Crocetta ha sostituito nel cuore quello che per i palermitani era il re taumaturgo, il sindaco Leoluca Orlando, che infatti nutre un'antipatia non dichiarata nei suoi confronti. Celebrata l'ennesima taranta dei precari sotto lo sguardo di un nuovo monarca, Crocetta nutre un con-

senso indiscutibile perché è destino di questa città e di un'isola non avere democrazia, ma soltanto un guasto di democrazia plebiscitaria rinforzata con dosi massicce di sussistenzialismo, quella solita monarchia della necessità. La monarchia assistita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pip Pip hurrà

Dai musei ai tribunali, dalle scuole alla provincia, fino alle onlus: ecco dove lavorano i 3.516 precari inseriti nel piano per l'integrazione professionale.

